Anno XIII. | TORINO, Martedì 16 Settembre 1879 | Num. 255.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero cent. 5
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 per non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta [illegible]

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente. Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono inviati.

TORINO 16 SETTEMBRE 1879.

ITALIA

Il sussidio a Roma.

I giornali di Roma annunziarono che fra i ministri Grimaldi e Baccarini, l'on. Amadei ed il marchese Ruspoli, sindaco di Roma, ebbero luogo parecchie conferenze per concertare intorno al sussidio che si vorrebbe dare alla capitale.

La convenzione per il sussidio, presentata alla Camera dall'on. Depretis, verrebbe abbandonata come non bastevolmente favorevole a Roma, poichè in quella il Municipio assumeva qualche obbligo verso il Governo; quella convenzione verrebbe sostituita da altra, in cui quasi tutti gli oneri ricadrebbero a carico dello Stato e tutti i vantaggi sarebbero per la città di Roma.

Le opere per le quali lo Stato concorrerebbe, diconsi che riguardino l'igiene; si aprirebbero nuove vie, si abbatterebbero i poveri e malsani abituri del così detto Ghetto, si completerebbe il sistema di fognatura, insomma si provvederebbe al risanamento di alcuni quartieri della capitale.

Queste cose riferiscono i giornali romani, e che si facciano questi miglioramenti necessarii o utili noi ce ne rallegriamo di cuore.

Senonchè noi però, come già altra volta, persistiamo a credere che lo Stato non debba nè possa concorrere alle opere edilizie della capitale.

Non si è in uno Stato nel quale le misere popolazioni campagnuole pagano il sale a 55 centesimi, e quando i proprietari di fabbricati pagano un'imposta che ne consuma un terzo del reddito; non è in questo Stato che il Governo possa dilettarsi a spendere il frutto di queste imposte a beneficio di una sola delle sue cento città.

E quale città?

Quella che più largamente profitta delle spese governative, quella che vede tratti nelle sue mura i più ricchi consumatori dello Stato, quella sola che può far assegno su d'un rapido accrescimento del dazio comunale, quella che nella larga fabbricazione che vede svolgersi ritroverà una nuova ampia fonte di centesimi addizionali, quella città che già costa allo Stato così larghe somme a cagione del Tevere, quella città infine che da ogni canto vede ornarsi le sue vie dai vasti edifizi fatti per conto ed a spese del Governo.

Ora che a beneficio di questa città così eccezionalmente favorita debbansi dedicare il frutto dei tributi destinati a spese generali e riscossi con tante vessazioni da Milanesi, da Genovesi, da Torinesi, dai cittadini delle cento città italiane, le quali se vollero migliorare le condizioni loro lo dovettero fare a sole proprie spese — che a beneficio di questa città debbano concorrere con un soprappiù d'imposta i Comuni delle Alpi e degli Appennini e quelli situati lungo i corsi delle acque, ci pare tale disuguaglianza che non la crediamo nè giusta nè tollerabile.

Essi, questi poveri Comuni, che spesso veggono dalle inondazioni travolti e rovinati i loro ponti, distrutte le case, guaste le strade, dopo avere a tutte loro spese, a tutto carico delle loro esigue risorse provveduto alla bell'e meglio al riparo dei sofferti disastri, dovrebbero pure concorrere alla formazione dei grandiosi lavori edilizi della capitale?

Sì, lo ripetiamo, questo è intollerabile!

Noi comprendiamo le angustie finanziarie del Municipio di Roma, ma queste angustie sono quelle stesse che con maggiore intensità travagliano tutti gli altri Comuni d'Italia oppressi dalle imposte e dai carichi che senza pietà il Governo venne loro addossando.

E sola la capitale vorrà essere sollevata, a carico di tutti gli altri, da questa condizione di cose? Sola essa dovrà vedere la mano provvida del Governo andare a pescare l'obolo nelle tasche di tutti i contribuenti d'Italia per fare quelle opere edilizie che molte città desiderano ancora?

Ma non comprendono i rappresentanti di Roma che ciò non è conforme alla dignità della città che amministrano, e che se la capitale ha da fungere convenientemente all'ufficio suo, essa deve essere l'amministratrice esemplare, lo specchio sul quale si riflettano tutte le prosperità, tutte le miserie del rimanente della nazione?

Non comprendono essi quei rappresentanti che a Roma incombe altra più dignitosa missione che quella di stendere la mano sulle stremate finanze governative; che essa deve con ogni sua forza, con ogni sua influenza concorrere alla prosperità nazionale, poichè solo sulla prosperità nazionale si fonderà degnamente, stabilmente la vera grandezza di Roma?

Già il progetto Depretis, sebbene assai oneroso per lo Stato, incontrava fiera opposizione negli Uffici della Camera, e tutt'altro che sicura ne era la sua approvazione a scrutinio segreto; or non vede il Ministero a quali pericoli si espone proponendo un nuovo progetto che probabilmente sarà respinto a scrutinio segreto?

D'altronde non ci pare che il Ministero attuale possa decentemente presentare un progetto per sussidii a Roma, giacchè parecchi dei suoi componenti fanno parte del Consiglio comunale.

Del resto noi crediamo ancora che ciò non sarà; solamente poichè le apparenze non sono, noi ci permettiamo di avvertire il Ministero a riflettere molto seriamente prima di porre innanzi un nuovo progetto per concorso ai lavori edilizi della capitale.

DA ROMA.

Ancora della fusione — Il viaggio dell'on. Villa e le offerte a Depretis — Quello che si pensa dell'onorevole di Stradella — Povera Sinistra! — Le elezioni generali — La nuova legge elettorale e il prof. Saredo — Notizie di finanza — Il ritorno del Ministro dell'interno.

(N.) — 14 settembre 1879. — Non si parla che di fusione.

È l'argomento di tutti i circoli, di tutte le riunioni.

A Montecitorio sono in tutto nove o dieci deputati a leggere i giornali e comunicarsi le impressioni della giornata; ebbene, là ancora si parla di fusione.

I giornali anch'essi battono lo stesso chiodo.

***

Ma la fusione che alcuni giorni fa si dava già come fatta, tanto che uno dei vostri corrispondenti ebbe a farne argomento di una sua lettera, oggi ha fatto un passo addietro ed è ancora di là da venire. Anzi dai benpensanti e da quelli che ci vedono un po' dentro alle segrete cose, la si considera tutt'al più come un pio desiderio.

Gli è che il vento che tira da Stradella non pronostica nulla di buono. Segno che l'uomo fatale, che il terribile vegliardo ne sta meditando delle sue.

***

È positivo che gli sforzi del Gabinetto tendono tutti a che questa fusione si faccia; si faccia di pieno accordo e sincero. Se dipendesse unicamente da lui posso assicurarvi che a quest'ora sarebbe un fatto compiuto.

La gita dell'on. Villa in Piemonte non ha avuto infatti altro scopo che quello di indurre il Depretis a mettersi sulla via della conciliazione.

Egli ha portato a Stradella delle offerte da non disprezzarsi.

Vuole il Depretis l'ambasciata di Parigi? Si è dispostissimi ad accordargliela. Vuole entrare nel Gabinetto? Gli si farebbe un posto.

Non si contenta di un meschino portafogli quale quello dell'agricoltura o della marina? Le si servirebbe accordandogli quello degli esteri o delle finanze.

Ma l'onorevole Depretis ha un chiodo fisso nella mente. Niente di più facile che venire con lui a degli accordi, purchè si venisse anche a questo di lasciargli in eterno la presidenza del Consiglio. Ecco il nodo della questione.

Non potendo riuscire in questo suo impegno, egli preferisce di restare semplice deputato e attendere gli eventi.

Anche quello di rovesciare Gabinetti su Gabinetti è un lavoro; un lavoro *sui generis* pel quale l'onorevole di Stradella ha un debole molto pronunziato.

***

Per il momento egli si contenta di dare buone parole e mostrare le migliori volontà. Lascia dire, anzi autorizza a dire, riservandosi in ultimo a spararne qualcuna delle solite bombe.

Così barcheggiando tra il sì ed il no, incoraggiando a fargli delle proposte, spendendo lui per il primo qualche buona parola, egli ascolta tutte le campane, parla di concordia, si mette sulla via delle concessioni, e intanto quello che ha destinato di fare se lo conserva per sè, e al momento opportuno vi guizza di mano come un'anguilla.

Nè lo spettacolo è nuovo. L'abbiamo veduto più volte e lo vedremo ancora.

A quest'ora lo sanno perfino i boccali di Montelupo che l'on. Depretis è il *Deus ex machina* della poco divertente commedia alla quale assistiamo da un pezzo.

***

Così andando le cose, io vi domando se non c'è a disperare di ogni buon risultato.

Credetelo pure: il mio non è un giudizio temerario, e neppure non è diffidenza troppo spiegata quella che mi fa parlare a questo modo.

Vorrei non essere nel vero, ah come lo vorrei!

***

Questa mattina ancora ebbi occasione di parlare con un ottimo rappresentante delle nostre Provincie, uomo sinceramente devoto al programma della Sinistra, e il poveretto mi diceva sospirando dolorosamente: « Povera Sinistra, che sarai perduta per due meschine gare personali, per due rivalità di ambizione! »

***

Di questi giorni l'onorevole Zeppa è stato in missione a Stradella; anche lui avrà ricevuto buone parole, oh se ne avrà ricevuto! ma niente di più.

Intanto c'è chi arriva a dire che dalla stessa riunione di casa Cairoli a Napoli l'on. Depretis ne abbia tratto profitto per misurare le sue forze e tenerne conto nei prossimi attacchi di cui è maestro.

La riunione plenaria poi che si terrà qui in ottobre, porgerà un'altra occasione di consimile studio.

Così, mentre le apparenze si avrà l'aria da certuni di aiutare il Ministero, saravvi già chi dietro le quinte sta preparando gli arnesi per scavargli la fossa.

***

Ai tanti mali da cui è travagliata la Sinistra non c'è che un rimedio.

Bisogna sciogliere la Camera.

Così non si può governare.

Ma all'on. Cairoli ripugna di presentarsi al Paese domandandogli di eleggere i suoi rappresentanti, quando non si è ancora votata la nuova legge elettorale.

Per me non avrei tanti scrupoli. E a preferenza di andare avanti a questo modo, arrischiando a ogni passo una caduta, farei anche le elezioni colla legge vecchia. Di peggio non può capitare.

***

Quello che posso dirvi e da buona fonte è che si lavora alacremente intorno al progetto di legge per la riforma elettorale. Il professore Saredo vi passa le notti e mi dicono che si sia già a buon porto.

Il nuovo progetto escluderebbe addirittura lo scrutinio di lista.

***

Pare che intenzione del Gabinetto sia quella di adunare il Parlamento alla fine d'ottobre o ai primi di novembre. Si discuterebbero i bilanci e la nuova legge elettorale; poi la Camera verrebbe sciolta e in marzo ventura si farebbero le elezioni generali.

Purchè ci si arrivi a questo marzo benedetto, e nel frattempo non arrivi qualche brutto accidente!

***

Vi confermo una notizia che voi avete già avuto per i primi. Alludo al *deficit* dei 60 milioni che l'on. Grimaldi avrebbe trovato nei bilanci.

Vi confermo pure che il giovane Ministro delle finanze avrà il coraggio di palesare questa dolorosa situazione dell'erario anche a costo di tirarsi addosso le collere e le recriminazioni dello Seismit-Doda e del Magliani.

***

Domani avremo fra noi l'on. Villa.

Arriverà col treno della Maremmana all'una e un quarto.

Oggi ha conferito con S. M. il Re a Monza, che lo fece chiamare per telegrafo.

Dicesi non sia estranea a questa chiamata la nomina dei due ministri dell'agricoltura e della marina.

UN PO' PEL VENETO.

Val dell'Astico.

Schio — Ne parleremo poi — Ordine nessuno — Disordine ordinato — Val dell'Astico — S. Orso — Villeggiatura Rossi — A suo tempo — Piovene — L'Astico — Forza motrice, ma non spazio — Miracoli di costruzioni — Gli opifici — Filatura — Tessitura di merinos — Statistica — Macchine — Congegni — Operai — Produzioni — Storia negativa — Il direttore — Gaetano Rossi — Operaio e gentiluomo.

Piovene, 10 settembre 1879.

Da Vicenza a Schio strada ferrata; dunque ogni descrizione è impossibile: pianure assai fertili, amenissime colline; ecco tutto: non posso dirvi di più.

Di Schio — di questa meraviglia delle industrie italiane — ce ne sarebbe per scrivere un bel volume da scrivere; ma oggi non mi è dato dirvene nemmeno una parola; chè mi è forza incominciare da dove avrei dovuto finire: da Piovene.

Mi spiego. Quando faceva la *Vita Alpina* io viaggiavo solo e col solissimo scopo di annoiare più o meno i miei lettori con una relazione per quanto m'era dato ordinata. Insomma ero di *servizio*; ed in servizio io non lo ebbero mai.

Qui sono in condizioni tutt'affatto differenti; viaggio per mio proprio diporto; sono in vacanza — perdonate questo po' di lusso al vostro vecchio amico — e faccio delle scorrerie quasi all'impazzata con una brigata di buoni amici e compaesani.

Dunque — obbedendo io quasi sempre alla volontà altrui — nessun ordine nel mio viaggio, nessun nesso nelle mie lettere, che vi butto giù alla carlona più che mai, tanto per non poter smettere l'abitudine dello scrivere, e per l'affetto immenso che ho pei miei lettori.

Questi lettori poi sarebbero forse stati ben felici col mio silenzio; ma — che volete? — è egli mai possibile lo smettere di parlare di botto e per un anno di tempo, quando s'ha l'abitudine di rivolgere la parola a gente tanto amabile e graziosa?

Mai no: dunque chiaccherò e chiaccherò col massimo disordine di questi luoghi eminentemente interessanti; ma vedrete poi, alla fine, che questo disordine sarà stato un po' ordinato; e che, colle mie lettere, avrete almeno un informe, ma esatto bozzetto del circondario di Schio.

***

Piovene è una bellissima borgata nella Val dell'Astico, per la quale serpeggia il torrente che porta lo stesso nome.

Da Schio si giunge in un'ora a Piovene per una strada assai comoda, passando per S. Orso, amenissimo villaggio posto in un pendio dei più deliziosi, dal quale si gode il panorama di Schio, dei Berici, delle pre-Alpi, della gentile Vicenza e di Padova colle sue sconfinate pianure.

È veramente un incanto questo piccolo S. Orso; ed in mezzo quasi a questo villaggio, sparpagliato per circa due chilometri, ha il suo luogo di delizie il senatore Rossi.

Di questa villeggiatura avremo forse occasione di parlare in altra lettera.

***

Ritorniamo a Piovene. Cosa era dieci anni or sono questo paesello? Una poca cosa. Bellezza di luoghi, un po' di agricoltura, qualcosa di pastorizia, molta miseria, moltissima ignoranza.

Oggi vi è tutto tramutato in movimento, industria, coltura ed agiatezza.

Undici anni or sono il senatore Rossi pose l'occhio su questa vallata; calcolò di quanta potenza motrice fossero capaci le quasi ignorate acque dell'Astico; divisò fondare un gigantesco opificio: vi riescì; il fece: è uno dei più grandi d'Italia. Ma con quanto ingegno, con quanta costanza e con quanti sacrifizi pecuniari!

***

L'acqua c'era, ma non avrebbe avuta la forza sufficiente, se non fosse stata raccolta, canalizzata e non le si fosse data una potenza maggiore con una caduta. Abbisognarono due dighe costosissime; Rossi, come al solito, non bada ad ostacoli, non si spaventa per la spesa, ed ecco costrutte due magnifiche dighe di pietra viva, le quali formano una caduta di metri 8,30.

Fatte le dighe mancava lo spazio; sicuro, lo spazio per l'impianto degli opifizi, essendochè la vallata era qui angustissima tra roccie, dirupi e scoscese.

Lo spazio lo si crea quando vi è lì senatore Rossi; e lo si crea in due modi: rubando al torrente una parte del suo letto, con muri di sostegno e terrapieni; tagliando il macigno della montagna per la bagattella di 10,000 metri quadrati.

Calcolo a 400 mila lire la sola spesa di piazzamento.

***

Fatto questo si crearono due opifici colossali — uno sulla sponda destra, l'altro sulla sinistra del torrente — per le *lane pettinate* e per la tessitura dei *merinos*, industrie nuove per l'Italia.

Il 9 dicembre del 1868 uscì la prima matassa dal lanificio di Piovene.

Ora questo lanificio è uno dei primi della Penisola; ed è..... ma come lo si descrive mai? Io noi saprei..... Vi posso trasmettere le mie impressioni a volo d'uccello: ecco tutto.

***

Ed è a volo d'uccello che, tutto ad un tratto, si vede questo colosso dell'industria, scendendo nella valle dal paesello di Piovene.

Par di essere tutto ad un tratto, e come per incanto, trasportati in Belgio, in Isvizzera, in Inghilterra, o per lo meno nella magnica Valle d'Andorno, a Miagliano, ove hanno l'impero delle industrie i fratelli Poma.

***

È una superficie di 24 mila metri quadrati, quasi tutta coperta d'opifici, *di saloni americani*, di filatoi, tintorie, torcitoi, magazzini, tettoie, fumaiuoli, caldaie e motrici di ogni fatta.

Le distanze sono tanto grandi, che si dovettero costruire 1000 metri di ferrovia pel trasporto e conduzione delle materie; ed un ingegnosissimo tramvia che mette in comunicazione lo stabilimento della tessitura con quello della filatura, passando l'Astico per un ponte di una costruzione tutto affatto nuova e singolare.

Quasi due chilometri di fili elettrici trasmettono ordini e comunicazioni colla rapidità del lampo a tutte le sezioni degli stabilimenti; avvisano dei principii d'incendio, di modo che in un sol minuto un popolo intero accorre colle pompe sul luogo minacciato dalle fiamme.

Una gigantesca fune di trasmissione di 550 m. mette in attività una forza motrice suppletoria.

Due gasometri producono 450 m. cubi di luce scorrenti da 1000 *becchi*.

Le forze motrici idrauliche sono due, con 4 turbini e 500 cavalli dinamici.

Per i varii servizi dello stabilimento vi hanno 4 caldaie a vapore della forza complessiva di 220 cavalli.

***

E le macchine di questo emporio d'industria? Ah queste poi venite a contarvele voi stessi!... Io presi nota appena delle maggiori; eccovele e senza commenti, chè ci vorrebbero dei volumi:

Un battilana; una lavatrice automatica — ultimissimo modello — con 4 vasche, asciugatoio annesso a sistema continuo; 20 scardassatrici; 20 macchine preparatorie per pettinare la lana; 30 pettinatrici; 3 lisciatrici; 4 *assortimenti di preparazione*, con 40 macchine; 28 *self-actings*; 20 macchine a ritorcere; 5 doppiatrici; 24 aspi; una lavatrice; 2 ventilatori meccanici — l'uno pegli asciugatori, l'altro per immettere l'aria umida nei filatoi — 6000 m. c. all'ora; — 3 incannatoi; 3 orditoi; 3 incollatrici; 300 telai meccanici pei merinos; 2 macchine depilatrici; 8 lavatrici per tessuti; 1 per ingommare; una cremeuse della lanuggine; due idroestrattori; 2 cimatrici; 9 asciugatrici; 4 macchine per la fabbricazione delle spole; 9 trapani; 2 torni; una mola a smeriglio; una sega circolare; una macchina per la divisione dei denti; 11 vasche meccaniche; 2 macchine per istampare ed una per lavare gli stracci, ecc., ecc., ecc.

Tutto questo po' po' di congegni meccanici sta collocato in centinaia di locali, alcuni dei quali hanno dimensioni veramente sorprendenti: un salone misura 960 m. quadrati; un secondo 2700; un terzo 6500!

***

M'avete seguito attraverso tutta questa arida, ma interessantissima nomenclatura? Sì?... Ebbene, prendatevi la santa pace ancora qualche cifra.

Sentite un po' la produzione di questo stabilimento: 2000 metri al giorno di *merinos*; 60,000 chilometri di filatura diurni, e 1300 chilogrammi di lana pettinata dal levare al cadere del sole.

In quanto agli operai, ho sott'occhio la situazione di questo mese — qui si cammina ad uso reggimento — ed eccovela: operai 910; di questi, 299 uomini, 423 donne, 188 ragazzi.

Questi ultimi non si accettano nello stabilimento se non hanno compiti i 12 anni; escono generalmente dall'Asilo-rurale dello stabilimento, e continuano a ricevere una buona istruzione nel tempo stesso che s'ammaestrano nell'arte.

Gli operai sono tutti di Piovene, dei dintorni; sono laboriosi, morigerati, obbedientissimi. Non fu mai tra loro nemmeno il cenno di uno sciopero.

***

Ora si dovrei un po' di storia di questo stabilimento dalla sua fondazione; ma nè io ho il tempo di scriverla, nè voi avete per certo la voglia di seguirmi più lungi in questa lettera. Del resto è la storia di tutti gli stabilimenti nei quali fu introdotta un'industria che non s'aveva nel paese nostro: dapprincipio imperizia, poi contrarietà, ostacoli d'ogni fatta, pregiudizi moltissimi e fastidiosa soggezione ai capi-fabbrica stranieri burbanzosi e costosissimi.

Tutto ciò è però oggi passato, fortunatamente a Piovene, ove gli stabilimenti sono condotti da Italiani ed ammirabilmente diretti da Gaetano Rossi, figlio del senatore.

Non crediate che questo giovane sia stato posto in loco tanto elevato solo per essere egli il *figlio di suo padre*. No: si può scherzare sulle opulente successioni dei patrizi; non si scherza però mai colla direzione degli stabilimenti industriali, ove nulla si fa di buono e tutto si mette in rovina se non s'ha coltura teorico-pratica delle arti, senno di molto ed una perseveranza di propositi a tutta prova.

Queste doti sono possedute in alto grado da Gaetano Rossi, il quale ne aggiunge un'altra che possono vantare pochi tra i figli dei nostri industriali.

Gaetano Rossi — dopo aver ricevuta in Italia una educazione eminentemente industriale — fu mandato dal padre a lavorare qual semplice operaio per tre anni nelle manifatture della Svizzera, del Belgio, della Germania e dell'Inghilterra.

Gaetano Rossi è forse il solo italiano che pervenne ad introdursi nei lanifici scozzesi; a Leeds lavorò come operaio da mane a sera per un anno, pur d'apprendere tutti i segreti dell'arte, lui che, come tanti, poteva poltrire dell'adipe del padre.

L'anno scorso vidi lo stesso ritornare a Piovena dalla Scozia questo simpaticissimo figlio del senatore Rossi: aveva tutte le mani negre di calli ed i pori della pelle ancor pregni della nera grassa delle macchine.

Appendice della Gazzetta Piemontese.

N. 67

NELLA CAMPAGNA DI RUSSIA

(1812)

LXIII.

I giorni che seguirono passarono tranquilli come l'usato; non si discorreva d'altro che della gran battaglia, e ogni giorno intanto arrivavano più particolareggiate notizie: la lotta intorno al gran ridotto non era ancora che accennata, ma nessuna lettera comunque, la quale non parlasse delle gravissime perdite, dell'ostinazione del combattimento, del terribile fuoco dell'artiglieria, delle sovrumane fatiche sostenute e del valore immenso mostrato dall'esercito.

Al quinto giorno arrivò una lettera di Rasinski nella quale erano scritte a matita alcune righe da Luigi e da Jaromiro.

Rasinski scriveva:

« Cara sorella,

« Per quattro giorni noi abbiamo incessantemente perseguitato il nemico e abbiamo dovuto combattere quotidiane scaramuccie. Potevamo avanzare lentamente, perchè i russi sempre si ritiravano in buon ordine e noi eravamo troppo stanchi per assalirli con vigore. La cura dei nostri feriti e quella di provvedere pei nostri pressanti bisogni ci tolse quasi ogni momento del nostro tempo; ed è per ciò ch'io solamente adesso posso scriverti in fretta queste poche righe. Noi abbiamo perso molti cari amici, due terzi del mio reggimento caddero sulla collina di Semenowskoi e fra loro il mio vecchio fedele Petrowski. Da secoli non fu com battuta una sì terribile battaglia: i nostri travagli non possono essere descritti, ma tuttavia, grazie al cielo, noi siamo di buon umore e sani e vigorosi di corpo.

« Sopra il sanguinoso campo di battaglia di Borodino sorgerà il sole della libertà della Polonia! Perciò, Giovanna, non addolorarti troppo per quelli che sono morti. Diedero la vita al trionfo della più santa causa, e la patria riconoscente innalzerà loro un monumento che ne faccia risplendere la gloria traverso i secoli. Addio Giovanna! È l'alba del gran giorno che sorge finalmente! Sii felice. Tuo fratello. »

Le parole scritte da Luigi erano le seguenti:

« Maria, — Mi occorrerebbero dei giorni per poter esprimere i sentimenti dell'anima mia, e io ho appena pochi minuti di tempo. La sera prima della battaglia ricevetti la nuova della morte di nostra madre, ma anche in quell'immenso dolore tu sapesti scrivermi nella tua lettera parole che mi confortarono. Nel mezzo della lotta il mio cuore era con te soltanto, con te povera sorella mia, e i minacciosi pericoli quasi perdettero in me ogni effetto. Bernardo è il più fedele amico del mondo; egli, credendomi caduto, a gran pericolo della sua vita volle far ricerca di me sotto il fuoco nemico..... Ci incontrammo salvi ambedue! Che momento! Addio! Non disperare. Il giorno della riunione e della felicità sorgerà pure anche per noi. L'essere io stato risparmiato in questa tremenda battaglia ti sia una conferma di questa lieta speranza! »

Jaromiro vergò in fretta queste poche righe:

« Lodoiska! — Creatura più cara a me della vita! non tremare più; ogni pericolo è passato. La battaglia fu terribilissima. Anche io ho da piangere molti camerati ed amici; io stesso, forse, non fui salvo che per le tue preghiere. A te io dovrò tutto: la vita e la felicità. Boleslao, Luigi e Bernardo sono salvi. Addio, mia diletta, o pensa sempre al tuo eternamente fedele

« Jaromiro. »

Queste lettere confortarono oltre ogni dire il cuore delle amorevoli donne.

Così passò una settimana.

Giunse allora la nuova che l'esercito francese era entrato in Mosca. Il bollettino che faceva noti questi strepitosi eventi all'attonita Europa usci firmato dall'imperatore nel vecchio palazzo degli Tsar. Parve a tutti che la gran meta, la pace così ansiosamente desiderata fosse ottenuta; perchè, con chi si sarebbe combattuto ancora, se non v'erano più nemici da sconfiggere?

Cinque giorni dopo cominciarono a circolare, vagamente, le voci che Mosca era stata incendiata dai russi; poi queste voci, prima negate, si afforzarono, si confermarono, e presto avemmo più cosa contraddirle. Nemmeno le ufficiali comunicazioni del Governo francese non poterono fare a meno di ammettere che nella loro disperazione i russi avevano votata la loro antica capitale alla distruzione.

Ma a temperare l'effetto di questa tremenda notizia giunsero presto nuove informazioni: che l'esercito invasore era in favorevole situazione; che, malgrado quella spaventosa conflagrazione, si erano salvati abbastanza edifici per avervi buonissimi quartieri d'inverno, e che, benchè la guerra continuasse, tuttavia preliminari trattative di pace già si erano intavolate.

La costernazione prodotta dai primi rapporti si dileguò e sorsero nuove speranze; e le nostre donne aspettavano solamente di ricevere nuove dai loro amici per partecipare alla generale fiducia e lietezza.

Una sera finalmente essa ricevettero due lettere: una, scritta da Jaromiro, era diretta a Lodoiska, l'altra da Rasinski a sua sorella. Ciò stupì alquanto la contessa, perchè le lettere del fidanzato a Lodoiska giungevano sempre inchiuse in quelle del colonnello. La giovane era ai vespri in quel momento, e così la contessa ruppe solamente il suggello di quella di suo fratello. Essa era in data del 16 di settembre, il giorno dopo lo scoppio dell'incendio. Era di questo tenore:

« Carissima sorella: — Sappi che siamo sfuggiti a un terribile pericolo in una affatto meravigliosa maniera. La metà di Mosca è la preda alle fiamme. Regna una confusione senza esempio. Essendo stati obbligati a lasciare la città, ora siamo accampati all'aperto. Profitto di questo po' di tempo che ho libero, — il primo momento che ho potuto trovare, — per informarti che noi siamo tutti vivi e sani. Io non so quando questa lettera potrà essere spedita. Il colonnello Regnard, al quale parlai appunto adesso, la consegnerà egli medesimo alla posta del campo. Addio. Tuo fratello. »

Nella lettera era un pezzo di carta staccato, con sopravi scritto: « Per te sola! » vi si leggeva:

« Ci manca Jaromiro. Tienlo nascosto a Lodoiska. Ch'egli sia perito io non lo posso credere; lo mandai con un messaggio al maresciallo Mortier, e più non ritornò; ma in quella così estesa città e colla grande confusione che vi era e vi è tuttora in ogni corpo dell'esercito, niente è più facile che andarne smarrito. Domani spero che egli potrà trovarci e raggiungerci. A te sola io comunico ciò, perchè ti ho solennemente promesso di non nasconderti nulla mai; quindi credimi eziandio, quando ti dico che non provo nessuna apprensione circa la sorte di Jaromiro. »

La contessa, letto queste righe, pensò che la lettera stessa di Jaromiro, arrivata contemporaneamente a quella di Rasinski, avrebbe data la spiegazione della sua momentanea assenza dal reggimento; anzi giudicò che fosse stata scritta dopo, appunto per tranquillare affatto Lodoiska; e si rallegrò tutta al pensiero della lieta sorpresa che avrebbe avuta la cara ragazza al suo ritorno dai vespri.

Dopo meno di mezz'ora Lodoiska fu di ritorno. La contessa le andò incontro tenendo giocosamente la lettera al di sopra del capo e dicendo:

— Che cosa mi darai di bello per questa lettera, Lodoiska?

— Di Jaromiro! — essa gridò cogli occhi lucicanti di gioia.

E un caldo bacio fu la ricompensa con cui la felice fanciulla pagò la consegna di quel piccolo tesoro. Le guancie di lei s'erano colorate per la viva, dolcissima emozione: oh! come si preparava ad assaporare il soave diletto delle amorose espressioni dell'uomo così caro al suo cuore! Ella spiegò la lettera con mano tremante e lesse... Ma, di subito divenne pallida come una morta e la mano le cadde lungo il corpo, mentre la carta le sfuggiva e andava a terra. Prima che la contessa e Maria potessero soccorrerla, l'infelice giovane cadeva priva di sensi sul pavimento.

— In nome di Dio! che è ciò? — gridò la contessa, sforzandosi, aiutata da Maria, a sollevare la svenuta. La posero in sul sofà, poi suonarono il campanello. La contessa prese di terra quel foglio che aveva prodotto sì funesto effetto. Non conteneva che una sola riga:

« Ipocrita! Traditrice! Noi siamo separati per sempre!

« Jaromiro. »

Le due donne stettero impietrate.

— Un colpo codesto da uccidere la povera creatura! — disse la contessa con profonda indignazione. — È una vera infamia!

Entrò in quella un domestico.

— Presto! — comandò la contessa, — si corra per un medico: la contessa Lodoiska ha preso male.

Vennero le cameriere e la poveretta sempre svenuta fu portata sul suo letto. Maria sedette al capezzale; la contessa stette a' piedi del letto, gli occhi fissi sulla cara fanciulla, aspettando ambedue ansiosamente che ella ritornasse alla vita.

Finalmente Lodoiska aprì gli occhi e guardandosi attorno con penoso sforzo, diede la destra alla sua protettrice e mormorò con un sospiro che veniva proprio dal profondo dell'anima:

— Ah quanto sono infelice!

(Continua).

Così si è degni di dirigere uno stabilimento; così s'apprende a comandare ed amare nello stesso tempo l'operaio!

Il per oggi basta.

GUSTAVO MINELLI.

CORRIERE DI MILANO.

Il concorso delle guardie municipali con gli agenti di pubblica sicurezza.

(R.) — 15 settembre. — Il nostro Consiglio comunale si è riunito oggi, in osservanza alla circolare del Ministro dell'interno, per deliberare sull'opportunità di accordi e stabilirsi per il servizio di pubblica sicurezza tra gli agenti governativi e le guardie municipali. Credo che Milano sia il primo municipio italiano che si occupò della quistione. Perciò credo interessante il riferirvi prontamente la sua deliberazione. Nonostante la stagione poco propizia alle riunioni consigliari, erano presenti quasi cinquanta consiglieri. A nome della Giunta, il cons. Ancona, assessore per la pubblica sorveglianza, notando come i sorveglianti che la città di Milano si è fatti, sono, per il genere di mansioni, per il carattere delle loro funzioni, per i requisiti con cui vennero scelti, per la mancanza d'armi, affatto inadatti al vero servizio di pubblica sicurezza, propose si risponda negativamente alla richiesta del Ministero.

I consiglieri Fano e Mussi (Destra e Sinistra estrema) furono concordi nel sostenere la proposta della Giunta. Il secondo aggiunse che il concorso non gli pareva possibile nello *stato attuale di cose*: la massima notò che la legge dà alle guardie municipali il carattere di agenti di P. S. e che in massima, dati i mezzi corrispondenti, sarebbe, a suo avviso, preferibile che tutto il servizio di P. S. fosse nelle mani dei Comuni. Disse anche lui, con tutto il rispetto alle guardie di P. S., che i mezzi del loro còmpito, in se stessi altissimo, non sono sempre compatibili col garbo e le maniere a cui Milano ha avvezzate le sue guardie sorveglianti. Avvertì il pericolo che il voluto servizio accumulativo dovesse [illegible] a scemare in Milano il già [illegible] numero di guardie di P. S., per cui la città dovesse, a profitto di [illegible] meno quiete, fare da sola il servizio della pubblica sicurezza.

L'avv. Mosca confortò queste ragioni osservando, in linea legale, che l'art. 8 dà bensì alle guardie municipali il carattere di agenti di P. S., ma non parla, non prescrive il servizio cumulativo, e che al lamentato antagonismo tra la polizia e i carabinieri ne aggiungerebbe un altro fra la polizia urbana e la politica.

Il sindaco Belinzaghi chiuse la discussione con alcune parole, dicendo che mentre l'autorità municipale non s'è mai rifiutata di concorrere con le altre autorità per l'ordine pubblico, sarebbe deplorevole che in questa materia avesse a perdere l'autonomia e la libertà di concedere o non questo criterio.

La proposta negativa della Giunta, messa ai voti, fu approvata all'unanimità.

Il ministro Villa ha fatto il grande miracolo di mettere d'accordo — non straniatelo — tutto il Consiglio comunale di Milano!

DA BIELLA.

Pantheon biellese — Cenotafio del Santuario d'Oropa — I morti che vi riposano — Un cenotafio che non deve essere dimenticato.

(R. M.) — 14 settembre. — Domanderete perchè le ceneri del commendatore Arnulfo furono tramutate dal Cimitero vecchio nel nuovo Cenotafio del Santuario d'Oropa. Vi rispondo che questo nuovo Cimitero, che non venne aperto che nell'anno 1877, è destinato ad essere come una Superga biellese, e meglio — devo dirla questa superba parola? — il Pantheon dei Biellesi benemeriti del Paese.

Antichissima e radicata è nei Biellesi l'ambizione — devo pur chiamarla così — di farsi seppellire colassù, in quel seno di valle che la religiosità del popolo, trapassata come un retaggio per lunghi secoli, circonda di un certo prestigio ed abbellisce con pensieri di pace e di tranquillità profonda.

Prima del detto anno 1877, i morti si seppellivano in certi sotterranei a guisa di catacombe, che stanno sotto il primo piazzale del Santuario. Ma già da molto tempo era nato il pensiero di fare un apposito Cimitero all'aria aperta, in luogo e in condizioni in cui si potesse fare sfoggio di qualche pompa esteriore o di quelle tendenze estetiche che sono come un nuovo e gentile bisogno dei tempi resi più colti e civili. E tanto si disse e si fece che questo pensiero venne attuato; e ne va lode all'Amministrazione del Santuario d'Oropa, la quale applicando a quello scopo, a un po' alla volta, buona parte delle sue cospicue entrate, riuscì finalmente nell'intento da tutti avvisato.

* * *

Se voi dal Santuario d'Oropa prendete a diritta la strada piana che da quel lato conduce quasi fino allo Stabilimento idroterapico del dott. Mazzucchetti, vi trovate dopo 5 minuti in vista di quel luogo di pace e di eterno riposo.

Veramente si potrebbe dubitar molto se il luogo sia stato ben scelto. Il Cimitero occupa un piccolo seno pel quale altre volte doveva passare un torrentello, come appariscono chiaro dai sassi vivi e nudi che l'occupano e che sembra fossero ancora ieri lambiti e levigati dall'acqua irruente al basso.

E poi quello è un luogo preferibilmente battuto, nella stagione d'estate, dal mondo dei bagnanti, mondo profano e poco atto a propiziare quel sacro luogo.

Comunque sia di ciò, il luogo non manca di essere bello. Gli fanno intorno corona altissimi, innumerevoli faggi, e dalla parte anteriore di esso, libero affatto allo sguardo, si vede distinta ed aperta la campagna biellese, e più in là le vaste pianure del Vercellese e del Novarese. Pregio inutile per quei morti avvolti in una tenebra eterna!

Il disegno del Cimitero è grazioso ed è opera dell'illustre ingegnere Cammaso. Esso è percorso all'ingiro da un porticato convenientemente ampio, formante come un ferro di cavallo, sostenuto da graziose e svelte colonnine.

Nel bel mezzo di esso v'è una piccola cappella propiziatoria, nella quale non v'è che un altare, al quale è addossato un Cristo deposto dalla croce.

* * *

Ed ora uno sguardo ai poveri abitatori di quel luogo desolato. Non sono scorsi che due anni dacchè esso venne aperto al triste ufficio della morte e pure già si vede qua e là biancheggiare di marmi!

Il biellese che si reca a visitare quel luogo, nota subito prima di ogni altra cosa il busto rappresentante il Padre Carlo Gastaldi e che è collocato nel bel mezzo dello spianato. Esso è opera di un allievo del maestro Tabacchi, del signor Stefano Argenti di Torino, il quale condusse il suo lavoro sopra un modello in gesso fatto per semplice reminiscenza dall'egregio sig. Luigi Ciardi, abile artista toscano da parecchi anni acclimatato a Biella.

Ma il monumento è poca cosa in confronto dell'uomo ch'esso rappresenta. Il Padre Carlo Gastaldi, dell'Ordine dell'Oratorio, conosciuto nel Biellese sotto il semplice nome di Padre Carlo, diventò in questi luoghi quasi un personaggio leggendario. La stessa sua vita di gioventù aveva avuto qualche cosa della leggenda ed era stata piena di casi strani ed avventurosi. Era stato calzolaio, poi aveva peregrinato in Piemonte e in altre parti d'Italia in qualità di selciatore; era in seguito entrato nella milizia, finchè si ridusse ad ascriversi a quella Congregazione dell'Oratorio nella quale visse e morì.

Padre Carlo era l'uomo della carità ardente, dell'amore eroico e sviscerato de' suoi simili. Egli profondeva verso tutti la bontà inesauribile del suo animo, nelle case private come nei pii istituti, negli ospedali, nelle carceri, dappertutto, fin sul patibolo, non ributtato mai dallo spettacolo della più squallida miseria o del più vizioso e turpe abbrutimento... Non chiamato si presentava al letto dei miseri e dei sofferenti; chiamato vi correva. Nè coll'opera soltanto, ma di borsa anche quell'uomo poverissimo veniva spesso in soccorso dei suoi poveri. Insomma egli era tutto umiltà, sacrifizio, annegazione.

E tutto ciò col volto ilare e sorridente, coi modi più soavi, colle parole più dolci, amorose e persuasive.

Qual meraviglia se all'annunzio della morte di Padre Carlo una voce unanime, spontanea eruppe dal petto di tutti i Biellesi, una voce che diceva: è morto il padre dei poveri, il prete della carità! e immantinente si divulgò e diffuse il pensiero di erigergli un marmo che ne eternasse le venerate sembianze?

Pure quest'uomo, che era tutto carità si accendeva d'impeto e di collera al suono di un nome solo: quel nome era Voltaire!

I Padri Filippini esercitavano, tempo addietro, gli uffici spirituali presso il Collegio di S. Francesco. Nelle prediche che vi faceva Padre Carlo occorreva spesso il nome del filosofo di Ferney. Quante volte, da studente, non ho veduto io stesso, al semplice suono di quel nome, i lineamenti del nostro sacerdote, per ordinario già severi ed angolosi, alterarsi anche più; il suo sguardo diventare torvo e minaccioso; poi invettive ed imprecazioni virulente e la descrizione dell'inferno con tutti i suoi tormenti più orribili e spaventosi fatta coi colori più vivi ed accesi!.....

Pover'uomo! Forse egli non aveva neanche letto una pagina di Voltaire. E del resto perchè volergliene? Egli era sincerissimo in questo come in ogni altro suo pensiero. Egli era l'uomo di un sentimento solo, quello della fede più assoluta, e per lui Voltaire era l'incarnazione stessa del male.

* * *

Non distanti da quelle del Padre Carlo riposano le ceneri di un altro sacerdote, il cui nome varcò i confini della nostra diocesi per titoli alquanto diversi da quelli di quel Padre caritatevole.

Quest'altr'uomo è monsignor Losana, vescovo di Biella. Quella sua testa olimpica, il roseo incarnato del suo volto, lo sguardo fine, penetrante, dolcemente malizioso, l'eloquio facile, arguto, amabilmente variato, e lo stesso tuono della sua voce, piano, melodioso, carezzevole, tutto ciò rivelava subito un uomo nel quale tutte le facoltà dell'animo erano in perfetto equilibrio.

Da un uomo siffatto non erano da aspettarsi impeti ciechi, dispetti ridicoli, opposizioni bizzose e testarde. Monsignor Losana conosceva il suo tempo, e senza essere persuaso che fosse tutto benedizione di Dio quello che succedeva, era d'avviso che il meglio che era da farsi era di lasciar correre. Dire a gridare contro l'irreligiosità dei tempi e le invasioni dei Sennacheribbi dello Stato, ma con calma e con tuono misurato. Insomma, mettere della bambagia fra l'Autorità civile e la Chiesa, smorzare gli angoli e impedire, per quanto possibile, gli urti, gli attriti e i conflitti.

Questa fu la politica di monsignor Losana durante circa quarant'anni che fu vescovo di Biella. Pure non c'è ancora nel Cimitero del Santuario d'Oropa un busto che ne rappresenti le arcaiche sembianze. Perchè ciò? Chiedetelo alle avare speranze che si videro frustrate all'apertura del suo testamento. Così è la vita. Un legulejo la definirebbe: *Do ut des.*

DA CUNEO.

Processo Poratti.

Seguito udienza del 10 settembre.

Sistri Giuseppe riferisce come discorrendo con varie persone venne a cognizione della morte del Belletti e che il Dompè gli disse supporsene autore il Poratti, essendo questi un uomo sanguinario, manesco, vendicativo. E questa era pure l'opinione pubblica.

P. Su che s'appoggiava per ritenere reo il Poratti la voce pubblica?

T. Sul fatto delle contravvenzioni e sapendolo pronto alla vendetta.

Dovano Agostino, falegname.

Era molto amico del Belletti che soleva passare gran parte delle ore libere nella sua bottega, e parecchie volte gli manifestò l'idea di ritirarsi dal Corpo e prendere il suo deposito in denaro.

Avv. Demaria. Si lamentò mai di Poratti?

T. No, non si lagnò mai d'alcuno.

Robotti Giuseppe, vice-delegato alla stazione S. Salvario.

Narra come la sera del 25 agosto fra le 10 alle 11 il Belletti e vide poco dopo entrare il Poratti. Dopo seppe della disgrazia del Belletti e si recò con Poratti all'Ospedale, dove gli diedero la notizia che era morto. Si recarono poscia, per dare la triste nuova, verso l'abitazione del Belletti ed incontrato il fratello per le scale, ei stesso gli palesò il miserevole caso. Il fratello chiese subito se lo avevano battuto, e Poratti rispose: *a suria ca l'abie doje.*

P. M. Nessuna rivelazione le venne fatta?

T. Sì, un tale Picchiotti disse aver udito una persona raccontare d'aver sentito gridare presso la piramide del 1821: *Perdon, Pietro!* Ma io non ne feci caso.

P. Non vi furono dei dissapori fra Belletti e Poratti?

T. Eh... dispiaceri ce ne sono sempre.

P. Poratti quella sera aveva il permesso?

T. Sì, lo ha avuto da me.

P. M. Non era obbligo del Poratti avvertirla dello stato del Belletti?

T. Sì, certamente.

A. Ma io non lo avvisai perchè supponevo che Belletti avesse più lungo permesso, poi non faceva mestieri d'avvisarlo; se lo attendeva sapeva che non c'era. Quanto al dire che si trovava ubbriaco, sarebbe stata una delazione.

P. M. Un superiore non fa mai la spia rispetto agli inferiori.

A. Ma di questi eccessi nel bere si perdonarono a tanti, ch'io non credetti di disobbedire chiudendo un occhio sul mio amico.

P. M. Che temperamento ha il Poratti?

T. Focoso, pronto.

P. M. Reagisce?

T. Dà subito anche uno schiaffo, ma è impossibile che faccia del male.

Avv. Demaria. È capace di dissimulare?

T. No, è pronto, leale.

Avv. Demaria. Era fra i più distinti specialmente nel luogo del pericolo?

T. Sissignore.

Cucanna Giovanni Ludovico, vice-delegato. Depone che Belletti talvolta eccedeva nelle libazioni; che una volta lui stesso lo pedinò per parecchio tempo, e che avendolo invitato ripetutamente a venire in caserma, non volle venirvi. Quanto alla sua morte, una volta che c'era pure Robotti, se ne parlò alquanto e ognuno faceva le sue congetture.

Avv. Demaria. Consta al teste che la stessa ripugnanza e diniego di restituirsi in caserma lo fece da ubbriaco anche ad altri?

T. Sì, lo fece ad altri minandio.

P. M. Non fece mai, quando lo trovò ubbriaco, il rapporto?

T. No, non lo feci perchè eravamo buoni e fidi amici; d'altronde s'era divisato di cacciarlo via alla prima *sborgna*, ed io non volli pigliarmi la responsabilità di far cancellare dai ruoli del Corpo il nome d'un amico e capo di famiglia.

Avv. Demaria. Belletti era più robusto di Poratti?

T. Oh sì, per certo.

Avv. Demaria. Quando vide il Belletti ebro?

T. Quando si fu insieme alla sezione Dora.

Avv. Demaria. Dunque questo vizio lo possedeva prima dell'incontro col Poratti.

P. M. Il Poratti è focoso?

T. Era nel servizio paziente in modo eccezionale; prestò denari, e senza interesse, a certe persone alle quali io non avrei accordato neppure un centesimo; ma era energico quando si trattava di agire. Se gli si sfidava sotto il naso, non restava senza rispondere lui pure; anzi una volta chiamato in aiuto...

P. M. Lo sappiamo già. E guardo all'ubbriachezza c'è molta tolleranza?

T. Molta sì; ma si spera sempre che si ravvedano e così si ritarda in modo da essere indulgentissimi verso costoro.

A. Vostra Eccellenza vorrebbe interrogarlo se i superiori danno importanza al numero delle contravvenzioni e se la guardia che più ne fa, più riceve lodi?

T. No, perchè molte volte l'agente può essere in tale posizione da non poterne fare.

Savio Lorenzo, pasticciere. Fu dalle 7 alle 8 col Belletti all'albergo delle *Due pome*; non sa se fosse ubbriaco. Non dubita neppure che non fosse un galantuomo.

Imberti Bartolomeo. È stato la sera del 25 con Belletti all'osteria delle *Due pome*. Depone che Belletti non era ubbriaco, ma che aveva bevuto bene.

P. A che ora uscì?

T. Alle 9 pomeridiane.

P. M. Poratti però disse che il Belletti era piuttosto ebro.

A. Sì, dissi piuttosto ebro, cioè che aveva ben bevuto, ma non sostenni che fosse totalmente ubbriaco.

P. M. Quanti litri si sono bevuti in quella sera?

T. Due o tre.

P. C'era Poratti?

T. Io non l'ho mai visto, nè conosciuto.

(*Continua*)

ESTERO

DALL'AUSTRIA.

La visita del Principe montenegrino — Conflitto fra un generale austriaco e un pascià turco — Il tempo [illegible] — Negoziati austro-germanici — Sospetti contro l'Italia — Ma il pubblico non è come i giornali — Venuta di Bismarck — Definitivo congedo di Andrassy — Non si diminuisce il bilancio della guerra.

(R.) — *Vienna, 13 settembre 1879.* — Non crediate a quelli che annettono una grande importanza alla visita del principe Nicola. Il Principe venne a ringraziare l'Imperatore dei favori usatigli; e già questo sarebbe un motivo sufficiente a spiegare la singolare cordialità di cui furono larghi i circoli di Corte verso il « gospodar. » Il Montenegro osservò già l'anno scorso all'epoca dell'occupazione dell'Erzegovina un contegno amichevolissimo verso l'Austria, e se non fossero stati i mulattieri montenegrini, alle truppe austriache operanti nella desolata contrada di Klobuk, Gorito e Gacko, sarebbero mancati i viveri. Nei giorni della Commissione di Berlino l'Haymerle aveva combinato col Montenegro il necessario affinchè l'esercito austriaco non avesse a soffrire della mancanza di vettovaglie, e la stipulazione si estendeva anche ad eventualità che acquistarono forma appunto nell'occupazione della linea del Lim.

Non è vero però che il Montenegro permetta il transito ai treni austriaci diretti sul Lim. Ciò sarebbe avvenuto qualora il corpo d'occupazione avesse avuto a marciare su Pljlepolje, il che almeno quest'anno non avverrà. Il vettovagliamento si fa da una parte sulla linea Ragusa-Trebinje-Bela-Rudina-Gorito-Gacko-Foca, dall'altra sulla nuova strada che da Serajevo conduce a Visegrad ed ai confini del sangiaccato.

* * *

Scoppiò un conflitto tra il generale Kölle e Mustafà-pascià, che non voole abbandonare Plevlje perchè senza istruzioni da Costantinopoli.

Credevo che la cosa non fosse d'entità, ma debbo farne menzione, poichè un telegramma d'oggi ci reca l'ingrata sorpresa d'un accordo a cui addivennero i comandanti dei due contingenti, a norma del quale le truppe turche rimangono in Plevlje fino ad ulteriori provvedimenti.

Chi li prenderà questi provvedimenti?

* * *

Le operazioni sono incagliate. Piove a ciel rotto, e la povera gente è attendata, ma non riparata. Le tende turche sono così buone che, se fuori l'acqua cade a secchie, di dentro vien giù un'acquerugiola fine fine, che va all'osso....

* * *

Si fa un gran parlare di alleanze austro-germaniche! C'è sicuro qualcosa per aria, e da Berlino ci vengono notizie che fosse sono indizi di prossimi guai; ma non vorrei farmi interprete di opinioni arrischiate, di elucubrazioni più o meno spiritose, delle quali ce n'è abbondanza stragrande nei fogli.

Che l'Austria sia legata alla Germania da un sentimento di gratitudine, è innegabile; ed è certo del pari che ambidue gli Stati hanno un evidente interesse a combattere l'idra panslavista, che sorge minacciosa a gridar loro un terribile *memento*; ma inferirne che sia prossima una guerra contro la Russia, la mi sembra troppo precipitata.

Se questa avesse a scoppiare non tarderebbe a mutarsi in guerra europea, ed è probabile che anche l'Asia non ne andrebbe immune: Inghilterra e Russia cozzeranno colà, qui non possono.

* * *

I sospetti contro l'Italia, che già parevano assopiti, risorgono più fieri; li alimenta la nomina del Tornielli ad inviato straordinario alla Corte del principe Milano, e la fantasia orientale dei giornalisti viennesi comincia a tessere certe storielle che, se non sono vere, sono ben trovate.

I levrieri fiutano un trattato segreto tra Italia, Russia, Francia, Serbia e Rumenia; ed è proprio peccato che le attuali circostanze li obblighino a lasciar da parte il Montenegro; guatano sospettosi verso il Mezzogiorno temendo sempre un brutto tiro dell'Italia irredenta! Questo incubo turba loro i sonni e li fa sognare anche vegliando.

Vedremo a qual ginnastica mentale arriveranno!

Oh se stesse in loro, in quanti pezzi avrebbero già fatto questa nostra povera Italia!

* * *

Non crediate però che l'odio delle gazzette sia un'eco fedele della voce pubblica. Tutt'altro.

Il Viennese vi fa festa sapendovi italiano, vi invita in casa, vi fa conoscere la sua famiglia e vi prega di onorarlo di frequente della vostra visita.

E quanto bene dicono dell'Italia e degl'Italiani!

Tanto, che molte volte ci si sente una fitta al cuore, e sospirando si pensa: Ah! fosse così!!

L'odio contro l'Italia è una pianta da serra — fiorisce negli uffici dello Stato e nelle stamperie dei giornali; — è una pianta artificiale allevata per sorriderne contro le popolazioni italiane che sono sotto dominio austriaco...

* * *

Bismarck sarà qui di questi giorni a far la sua visita di condoglianza all'Andrassy! — Scherzi da parte, la sua venuta avrà un'importanza politica, tanto più rilevante in quanto che avverrà sotto l'impressione delle rivelazioni del *Soleil*! Sarà ricevuto anche dall'Imperatore!

Chi avrebbe detto che, tredici anni dopo Sadowa, l'uomo che aveva in mente la distruzione del predominio austriaco nell'Europa orientale, sarebbe il primo a farlo risorgere, minaccioso più che mai, contro quella Russia ch'egli, non è ancor molto, accarezzava con tanta predilezione?

* * *

La *Gazzetta Ufficiale* verso il 25 o 26 del mese pubblicherà l'autografo imperiale con cui l'Andrassy verrà licenziato dal suo ufficio. Ei non potrà essere insignito di decorazioni, perchè già decorato del Toson d'oro, che lo fece cugino dell'Imperatore; ma già ora s'accenna alla particolare deferenza che spirerà dalle parole dell'autografo, in testimonianza della immutabile grazia e gratitudine imperiale.

Ve ne darò parte, quando l'avrò sott'occhio.

* * *

Gli ufficiosi avevano promesso e predetto una riduzione del bilancio dell'esercito. Avranno accalappiato qualche ingenuo, ed ora menticano la notizia che diedero con tanto sussiego!

Addio speranze adunque, addio sogni dorati degli amici della pace! Non c'è da stupirsi se molti furono i creduli — in questo mondo si crede tutto, anche un estremo paradosso, — ma sperare che l'Austria riduca la spesa dell'esercito, la fa proprio grossa!

Prepariamoci invece a qualche credito straordinario o suppletorio! Si stanno allestendo nuovi fucili, istrumenti di distruzione più perfetti del Werndl; la spesa sarà molta e il bilancio ne uscirà aggravatissimo. Questa non è certo una riduzione!

I clericali sono anch'essi per la riduzione delle spese, ma in genere, e propongono la soppressione del Ministero dell'istruzione, per la quale si risparmierebbero... duecento mila fiorini! Nientemeno!

Come sono ingenui!

NOTE DI MONACO.

Esposizione di Belle Arti.

Acquerellisti italiani.

(Continuazione).

(F. F.) — 7 settembre. — FAUSTINI M. (S. A. R.) — Roma. — Buono lo *Studio di testa femminile* del sig. Faustini, migliore l'*Erbivendola*, non che la maniera che adoperò specialmente in questa che non è quella che più mi piaccia; ma giudicando d'arte conviene essere eclettici (o almeno tentare di esserlo) mettendo in seconda linea i propri gusti personali. Il sig. Faustini si dimostra acquerellista a modo. Specialmente in quest'*Erbivendola* non si trova una tinta nulla, gociolante, di quelle che hanno tutte le mie simpatie. Ma che farci! Il pittore ha voluto così.

M'affretto a soggiungere che in un terzo acquerello: *Uno scroccone*, egli abbandona affatto la maniera dei due primi e mi regala con tanto garbo, secondo il mio debole, che io non posso che tributargli la mia umilissima lode.

* * *

FERRARI G. (S. A. R.) — Roma. — Due acquerelli destinati a pariglia. — Il primo è notato nel catalogo tedesco colla seguente scritta: *Wirkung der Palmbaummilch.* — Traducendo letteralmente si avrebbe: *Effetto del latte di palmizio*, titolo che, mi pare, non andrebbe totalmente a capello. Ma, titolo o no, fatto sta che questo acquerello non è dei più riusciti.

Il secondo: *Preghiera araba*, è di gran lunga migliore. Vi sono delle parti ottime, altre deficienti addirittura al loro confronto. Che dire dunque del sig. Ferrari? Se si guarda a certe unghiate leonine non si può dubitare ch'egli sia egregio artista; ma allora come mai presso quelle unghiate egli ha impresso orme tanto indecise? Strana natura d'artista!... È tutto quello che si può esclamare allontanandosi dai suoi due lavori.

* * *

Una rapida corsa dinanzi al *Palazzo dei Cesari* e alla *Testa di Negro* del signor R. Holmes di Roma (oppure appartiene anch'egli alla gloriosa falange della S. A. R.?) ed arriviamo a uno dei generalissimi, al signor

JORIS P. (S. A. R.) — Roma. — Ho dovuto già occuparmi di questo artista quando nelle mie antecedenti corrispondenze passai in rivista i pittori italiani rappresentati a Monaco. Il lettore benigno ricorderà forse certo *Battesimo ad Ischia* di cui non si potrà mai parlare con troppa lode e di cui il Joris è l'autore. Ora riecco lo qui acquerellista e con quale aureola! Con quella di primissimo fra i primi!

Gliela accento, senza ambagi, una *Testa napolitana* dinanzi alla quale siete sicuri di veder far sosta giornalmente, ammirando, tutti gli artisti che entrano nel Palazzo di Cristallo di Monaco a visitarvi la Mostra.

Scrivendo di questa *Testa napolitana* (di donna) a un reputato periodico di Roma, un amico mio diceva:

« Dedico incensi al Joris. E che incensi! Quella sua *Testa* è una meraviglia. Ho lodato il Biseo, il Brasse, il Coleman, il Dotti; dichiaro ora che malgrado le lodi loro tributate e malgrado la seduzione dell'originalissimo Ekthofer e malgrado gli abbaglianti acquerelli del Simonetti, questa testa del Joris mi sembra, senza dubbio, l'ottimo fra tutti gli eccellenti lavori all'acquerello mandati qui.

« Nè ciò solo, poichè io sono d'avviso che in qualsiasi Esposizione venga essa mandata, stenterà a trovar emuli e fra i compatrioti e fra gli stranieri.

« Che dirvi di più?... Che non esagero? Mi parrebbe di offendere me stesso senza ragione alcuna. E per darvi una prova che non adulo nessuno e che non pecco di ottimismo, mi affretto a dichiarare che l'altro acquerello del Joris: *Forio d'Ischia*, è una vera nullità, indegna affatto di questo grande artista. Ma... *aliquando bonus dormitat*... con quel che segue. »

Sottoscrivo pienamente alle parole dell'amico.

* * *

LENDER L. PODDCE (S. A. R.) — Roma. — Il signor Lender si dedica con amore a copiare Roma. La sua *Chiesa di San Pietro veduta dalla riva del Tevere* è un acquerello di grande effetto, direi quasi, meglio, di *sensation*, poichè gli effetti di tramonto non sono in verità dei più difficili e il contrasto delle linee nere sul rosso infuocato del cielo è un prestigio ormai troppo sfruttato dagli scenografi.

Più delicati assai sono i suoi 6 *schizzi di Roma* raccolti tutti in una cornice; c'è maggior gusto e minore ambizione sfrenata di effetto plateale.

* * *

Nell'*Un fiore sulla tomba di Raffaello*, del signor C. MACCARI di Roma (non appartenente, caso strano, alla S. A. R.), non trovo, oltre il pensiero gentile, gran che di laudabile, e lo stesso dicasi, meno il concetto, dei due acquerelli: *Una via a Rocca di Papa* e *Interno di una fattoria olandese*, del signor W. J. MARTENS, pure di Roma, ma appartenente, questi, alla Società suddetta.

Passiamo quindi di fretta e passiamo anche, chè non ci perderemo gran fatto, dinanzi alla *Contadinella* del signor G. MORMILE di Napoli e dinanzi alle: *Vista d'Atene col Partenone dall'Acropoli*, e *Vista d'Atene coi Propilei dal mare, presso l'Acropoli*, del signor R. MULLER, di Roma, ma non della S. A. R.

Soffermiamoci invece alcunchè dinanzi al *Ritorno dalla foresta* del sig. F. PETITI di Roma (S. A. R.), acquerello buono assai, ma che vien superato di gran lunga dall'altro dell'istesso autore: *Poesia del lago*.

Questa *Poesia del lago* mette il Petiti di balzo fra i migliori dopo i quattro ottimi acquerellisti che la Società romana ha mandato a Monaco. Tanta gentilezza di tocco, tanto profumo di tinte, tanto sentimento, sono pregi che si trovano soltanto nei grandi artisti.

* * *

ROSLER E. F. (S. A. R.) — Roma. — Tre acquerelli:

I. *Ruine medioevali di Roma e casa di Giulio Romano*, in cui le parti scadenti sono per troppo le più numerose!

II. *L'inverno nella Campagna romana*, in cui invece il buongustaio assapora molte parti eccellenti. Se non ci fosse il confronto della *Notte di Natale* del Coleman, questo acquerello del Rösler farebbe invero assai migliore impressione. In ogni modo i confronti, dice il proverbio, sono sempre odiosi, e quindi, fatta astrazione della *Notte di Natale*, parmi di non andare errato concludendo che l'*Inverno* del sig. Rösler mi pare opera commendevolissima.

III. *Il fiume Theit in Iscozia.* — Duolmi di non poter dire per questo fiume quello che ho detto per l'*Inverno nella Campagna romana* e neppure adoperare le brevi parole da cui feci seguire le *Ruine medioevali*. Se questo *Fiume* fosse restato nello studio dell'egregio artista, sarebbe stato meglio.

DALL'EGITTO.

(Un nostro amico, domiciliato al Cairo, che nel mese scorso ci mandò una prima lettera sulla situazione reale dell'Egitto e le cause che provocarono la caduta d'Ismail-pascià, ci spedisce questa seconda lettera, sulla quale richiamiamo l'attenzione dei lettori).

(AHMET) — *Cairo, 3 settembre 1879.* — Ho tardato un poco a spedirvi la continuazione della verità su questo povero paese, ma mi penso che quanto ora vi dirò non riuscirà meno interessante. Ma voi in Europa forse non ci crederanno certe cose, ma qui da noi per forza si debbono credere perchè si veggono.

Entro senz'altro esordio in materia.

* * *

Appena fu pubblicato il triste decreto del 6 aprile 1876 che ritardava il pagamento del cupone di tre mesi, diminuiva gl'interessi di alcuni debiti della metà e riuniva i debiti dello Stato a quelli del *Daria* e privati, fu un clamore generale nel mondo finanziario e commerciale. Le grida maggiori furono negli europei del Cairo e di Alessandria ed in particolare fra quelli che avevano condotto il Kedive nella trista situazione in cui era.

Ad Alessandria i banchieri ed i negozianti si riunirono subito alla Borsa, e coloro che erano più interessati negli affari dei debiti e che vi avevano guadagnato somme favolose, pronunziarono dei discorsi violentissimi. Un banchiere francese che dieci anni prima era giunto in Egitto povero come Giobbe e che in seguito di operazioni finanziarie affidategli da Ismail-pascià aveva guadagnato dei milioni, si dimenticò a tal segno da spostrofare indegnamente il busto del suo benefattore con gli epiteti di *coquin* e *voleur*. Chiedeva si togliesse l'immagine dal posto in cui era e la si gettasse in mare.

Erano appena diciotto mesi che quel povero busto era stato inaugurato nella sala della Borsa dagli stessi negozianti e banchieri alessandrini, lieti di potere in così meschino modo significare la loro ammirazione per quanto il Kedive aveva fatto per combattere le inondazioni del Nilo nel 1874.

Gli stessi uomini che nel 1874 guadagnavano somme enormi e non trovavano parole abbastanza entusiastiche per inneggiare *al padre del popolo*, nel 1876 si vedevano lesi nei loro interessi, correvano rischio di perdere una particella dei benefici immensi e si conducevano tanto scandalosamente.

La proposta di gettare il busto nel mare non fu accettata, si temè la vendetta del Kedive. Si pensò invece di inviare a Costantinopoli una deputazione incaricata di chiedere al Sultano la deposizione di Ismail-pascià. Da buoni finanzieri, i banchieri ed i negozianti alessandrini fecero i conti della spesa, videro che costava troppo e smisero l'idea della deputazione. Decisero invece di chiedere la destituzione del ministro delle finanze Sadik-pascià, giacchè la voce pubblica lo indicava quale autore della ruina finanziaria.

Nè si aveva torto, ed il Kedive fece un [illegible] a non riconoscerlo. S. A. non volle separarsi dal suo caro *Muffetisch*, che a forza di parole e di promesse di nuove operazioni di credito, sapeva tranquillizzarlo completamente.

Allora i negozianti ed i banchieri si rivolsero ai loro corrispondenti di Londra, questi agirono sul Governo inglese, che fece tenere per mezzo del Console generale una prima rimostranza ufficiale al Ministero egiziano.

Il Kedive ne fu spaventato e credendo parare d'audacia, consigliato in ciò da Saddik, rispose all'Inghilterra, invitando il Gabinetto di S. Giacomo ad inviargli un abile finanziere per esaminare lo stato del bilancio egiziano, i debiti e gli introiti.

* * *

L'Inghilterra non se lo fece dire due volte e con il prossimo battello a vapore giunse ad Alessandria l'onorevole signor Stefano Cave, pagatore generale dell'esercito britannico, uomo degno d'ogni rispetto e d'una incontestabile capacità. Subito divenne l'eroe del giorno, fu ricevuto splendidamente, alloggiato da principe. In suo onore si diedero pranzi e balli, si fecero luminarie e s'incominciò la verifica di cassa ed il controllo delle partite.

I rappresentanti delle altre potenze, ed in particolare quello di Francia, serbarono in questa occasione un riserbo straordinario, si tennero estranei tanto alle feste quanto al controllo; ma le quelle si susseguivano sempre con maggiore splendore, questo zoppicava e molto. Il signor Cave non aveva avuto mai a trattare con gente così forbita come l'egiziana. L'astuto Muffetisch gli mostrò una sequela di conti, da cui risultava che gli introiti non solo bilanciavano, ma superavano le spese, e che la crisi del momento era dovuta a fatti straordinari, a calamità non prevedibili e passeggiere e che presto tutto sarebbe rientrato nello stato antecedente al decreto del 6 aprile.

Sebbene informato alquanto dal console generale d'Inghilterra, pure il signor Cave, ignorando la lingua del paese, cioè il turco e l'arabo, vivendo sempre con coloro che avevano interesse ad ingannarlo, credè a tutto quello che gli si volle far credere sullo stato delle provincie, sul ricavo delle imposte, ecc., ecc. Dall'altra parte, essendo egli un uomo integerrimo, non potea supporre tanta furberia negli altri, e quindi il rapporto che egli fece al Governo inglese fu favorevolissimo alle finanze ed all'amministrazione dell'Egitto.

Egli fu coscienzioso, scrisse di buona fede un tessuto di menzogne e di falsità, dettategli dal Muffetisch.

* * *

Scorsero alcuni mesi, la situazione si aggravava. Le migliorie dette da Saddik si cangiavano in peggiorie. Il pagamento del *cupone* già rimandato a tre mesi non fu soddisfatto ed il potere del Muffetisch, che tutti si auguravano s'andasse a quel paese, si rafforzava. L'opinione pubblica cominciò a divenir minacciosa, la marea montava ed il Kedive, che, fra noi sia detto, non era fornito di molto coraggio personale, quasi non osava più mostrarsi in pubblico.

Nella speranza di calmare un po' l'agitazione, si rivolse per una seconda volta, non più all'Inghilterra, ma alla Francia ed all'Italia. Capiva che ingannare un altro inglese, dopo i fatti del sig. Cave, sarebbe stato difficile; volle quindi uomini nuovi.

Giunsero tosto al Cairo due notabilità finanziarie, una italiana, l'altra francese; questa rimase in seconda linea, il posto d'onore lo ebbe il senatore Scialoja, ex-ministro delle finanze del Regno d'Italia. Egli giunse con i migliori sentimenti ed appena arrivato dichiarò di rinunciare a qualsiasi stipendio, considerando la sua missione quale un impiego d'onore.

Da parte del Governo egizio ricominciò la seconda edizione dell'arrivo del signor Cave. Lo Scialoja venne alloggiato con la sua signora in un magnifico palazzo a Kas'r en Nusa, ed Ismail-pascià guardò personalmente che loro nulla mancasse. Si curò poco che per alloggiare regalmente i suoi ospiti spendesse somme favolose (dicesi solo 6000 franchi per fiori in 4 settimane), tanto egli aveva già preso il sistema poco lodevole e molto turco di non pagare i debiti che contraeva.

La missione del senatore Scialoja non diede migliori risultati di quella del Cave, anzi peggiorò la situazione, perchè il nostro compatriota non avea una vera missione a compiere per incarico del Governo italiano, ma solo di verificare e controllare lo stato delle finanze egiziane per conto ed interesse del Governo vice-reale.

L'illustre e compianto statista italiano si accorse ben presto che a rimanere più lunga pezza in Egitto, avrebbe finito con il perdervi di riputazione e di dignità, chiese al Kedive il permesso di rimpatriare e l'ottenne subito. Con la dimora di lui al Cairo, Ismail-pascià avea guadagnato qualche mese di tempo, quindi lo scopo lo credeva raggiunto. Accommiatò lo Scialoja gratificandolo di una forte somma e regalando alla signora Scialoja un ricco monile.

* * *

Il mondo bancario e commerciale restò sgomento alla partenza dello Scialoja, senza che nessun provvedimento si fosse preso per salvaguardare gli interessi generali e porre la amministrazione politica e civile sopra una via più regolare e meno arbitraria. Si ricorse ai consoli generali dell'Inghilterra e della

Francia; i due diplomatici chiesero al loro Governi nuove istruzioni ed aiuto, giacchè la situazione si aggravava di giorno in giorno.

L'Inghilterra voleva prendersi una piccola vendetta, perchè s'era vista umiliata dal modo con cui era stato burlato il sig. Cave. La Francia non voleva che solo l'altra Potenza avesse il mestolo in mano nell'Egitto, dove vi sono tanti interessi francesi da tutelare.

Le due Potenze si accordarono fra loro e decisero l'invio di due commissari straordinari, muniti di pieni poteri.

Furono notificate, per mezzo dei loro rappresentanti, la presa decisione al Governo del Cairo. S. A. Ismail-pascià non se ne mostrò gran fatto lieto; pure facendo buon viso a cattivo giuoco, fiducioso che il suo favorito Muffettisch saprebbe ingannare i due nuovi da arrivare come aveva ingannato il Cave e lo Scialoja, diede la sua adesione al progetto anglo-francese.

E da questo momento entra in iscena la sorveglianza delle Potenze, della cui azione vi parlerò in un'altra ed ultima mia lettera che vi spedirò con il prossimo corriere.

CABUL.

La città di Cabul è situata sulle due rive del fiume di tal nome in una valle triangolare a 320 ch. N.-E. da Candahar e a circa 2000 metri sul livello del mare.

Essa è tutta accerchiata da alte montagne che non offrono che uno stretto passaggio che conduce per la via di Ghasna alle gole di Vicurdi-Cabul.

Queste montagne rocciose sono traversate da una lunga linea di bastioni fiancheggiati di torri costrutte di distanza in distanza che intercettano tutte le gole dell'Ovest. Un riparo poco formidabile, benchè assai alto, attornia la città.

La cittadella, chiamata Bala-Hissar, s'innalza all'Est per una roccia a scaglioni. Su un versante di essa sorge il palazzo dell'Emiro, cinto di magnifici giardini, e un immenso bazar a una volta cinge i giardini.

Cabul è il centro d'un commercio importante coll'India e colla Persia. La città conta circa 60,000 abitanti. I dintorni sono coperti di verzieri e di giardini piantati a frutteti. Fra essi quello che si chiama il « Giardino reale, » e che occupa una superficie di 150 ettari, passa a giusto titolo per una meraviglia.

Dopo l'epoca in cui l'imperatore Baber ne aveva fatto la sua residenza favorita, Cabul è stata per parte degli Afgani oggetto di una preferenza tutta particolare. Non divenne però capitale dell'Afganistan che nel 1774 sotto il regno di Timour-Shah, figlio del grande Ahmed, fondatore della dinastia di Sudosia, che trasferì la sede del suo Governo da Candahar alla città del Nord. Questo cambiamento si dovette in gran parte ai vantaggi che presenta la situazione di Cabul.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 13 settembre reca:

1. **Legge** (num. 5061), in data 1° agosto, con la quale il Governo del Re è autorizzato a dar piena ed intera esecuzione alla Convenzione stipulata fra l'Italia, il Belgio, la Francia, la Grecia e la Svizzera, il 5 novembre 1878, all'accordo e al protocollo ivi firmati nel giorno stesso fra le Parti contraenti, nonchè all'atto addizionale firmato a Parigi fra le Parti contraenti il 20 giugno 1879.

2. **R. Decreto** (n. 5062), del 27 agosto, con cui è approvata ed avrà il suo pieno effetto la dichiarazione firmata a Parigi il 1° agosto 1879 successivamente allo scambio delle ratifiche della Convenzione monetaria internazionale del 5 novembre 1878, all'oggetto di accertare la volontà del Governo di reclamare l'applicazione dell'atto addizionale del 20 giugno 1879.

3. **R. Decreto** (n. 5068), del 31 agosto, con cui il servizio gabellario nella provincia di Brescia è diviso in tre ispezioni, cioè una

A Brescia col a circoscrizione nei circondari di Brescia, Chiari e Verolanuova;

A Breno colla circoscrizione del circondario omonimo, e

A Salò colla circoscrizione in quel circondario.

4. **Disposizioni** fatte nel personale dipendente dal Ministero dell'interno.

Lettere, Arti e Teatri

× ***L'Italia degli Italiani.*** — È questo il titolo di un'opera artistica che hanno intrapreso a pubblicare gli editori Panigati e Meneghini di Milano. Ogni mese esce un fascicolo che contiene due tavole cromolitografie di vedute di paesi italiani, e 8 pagine di testo illustrativo. Abbiamo ricevuto or ora il 3° fascicolo della pubblicazione ed è veramente ammirevole e artistico. Le due tavole rappresentano: *La Lanterna di Genova*, e il *Villaggio di Pescarenico*: sono nella dimensione di 28 x 30, ottimamente colorite, e, noi che abbiamo visto gli originali, possiamo aggiungere rassomigliantissime il vero.

Sono opera del disegnatore cav. Carlo Perrin. Il testo che illustra le [illegible] è stampato su carta di lusso a gran formato, e l'accompagna una elegante copertina.

Il prezzo di ogni fascicolo è di L. 3. Gli associati per un semestre (12 tavole) ricevono in premio un'oleografia del valore di L. 5: quelli per un anno (24 tavole) un'altra del valore di L. 10.

Le associazioni si ricevono in Milano presso lo stabilimento oleografico Panigati e Meneghini, via Solferino, 40.

In Torino presso la libreria Roux e Favale, piazza Solferino, 20, e piazza Castello, Galleria Subalpina.

× **La traduzione del Shakspeare.** — Il *Times* del 4 corrente conteneva il seguente annunzio:

« La traduzione del Shakspeare del conte Rusconi, che venne alla luce a Padova nel 1844, è giunta alla sua undicesima edizione a Roma. Shakspeare era pochissimo conosciuto dalla massa del paese del conte Rusconi, prima che l'eminente economista che rappresentò l'Italia al Congresso di Parigi relativo all'argento, si fosse assunto il compito della traduzione. »

× **Carta delle ferrovie italiane al 1° settembre 1879.** — Dallo stabilimento tipo-litografico dell'*Indicatore ufficiale delle Strade ferrate* è uscita testè una Carta ferroviaria italiana assai pregevole. Oltre alle ferrovie in attività di esercizio e in costruzione, in questa Carta sono indicate con diversi tracciati tutte le nuove linee delle tre prime categorie, secondo la legge del 29 luglio 1879.

In un angolo della Carta è poi una tabella che segna a mo' di riassunto il nome delle linee progettate, la loro lunghezza chilometrica, il costo presunto, e il riparto delle spese tanto a carico del Governo quanto delle Provincie e Comuni interessati. Oltre a quello dell'attualità la nuova Carta ferroviaria ha il pregio d'una edizione nitidissima ed accurata.

× **Pubblicazione sulla fillossera.** — È d'imminente pubblicazione a Verona (tipografia F. Colombari): *La fillossera, Cosa è — Come venne — Danni che arreca — Rimedi — Viti resistenti — A Valmadrera — Legge* 3 aprile 1876. Con sette figure litografiche.

× ***Un'altra Favilla.*** — Ci si annunzia da Mantova la pubblicazione di un nuovo giornale: *La Nuova Favilla*, che viene a surrogare, nelle lotte della libera stampa, la *Favilla* del defunto prof. Luzzaro-Verdi. La *Nuova Favilla* uscirà, per ora, una sola volta alla settimana, la domenica.

× **Un giornale che sospende le sue pubblicazioni.** — Ci si prega di annunziare che, per ragioni d'amministrazione interna, il giornale *Il Popolo* di Genova sospende per qualche giorno le sue pubblicazioni.

Agli abbonati in corso verrà prolungato l'abbonamento per un lasso di tempo uguale a quello in cui durerà la sospensione. Con altro avviso sarà fissato il giorno della ripresa delle pubblicazioni.

× **Onore al merito.** — Negli esami testè eseguitisi al Politecnico di Zurigo, uno degli istituti più rinomati d'Europa, per gli studi d'ingegneria ottenne il 1° diploma fra 23 concorrenti un distinto giovane torinese, il signor Gustavo Decker, il quale all'età d'anni 21 diede prova di coltivare con amore gli studi e fece molto onore al suo paese.

× **Ancora *Le Precauzioni*.** — Al teatro Alfieri si riproducono questa sera *Le Precauzioni*, di Petrella, con due o tre nuovi artisti e fra questi il basso Cuccotti, tanto applaudito nell'ultima stagione musicale del teatro Balbo.

× **Che beneficiata!** — La beneficiata dell'attore Eduardo Ferravilla ha chiamato ieri sera, come suol dirsi, mezzo Torino al teatro Balbo.

Alle otto si sono dovute mettere due guardie alla porta d'ingresso per far cessare la distribuzione dei biglietti. Allora il pubblico per sbrigarsi più sollecitamente pagava *brevi manu* al portinaio ed entrava. Ma dentro era peggio di fuori. Si era serrati, stretti e pigiati ch'era una delizia.

Finalmente si alza il sipario dopo la tradizionale sonatina d'orchestra (orchestra per modo di dire); il Balbo è grande e il chiacchierio è più grande ancora. Si comincia a fare un po' di silenzio. Gli sguardi si rivolgono verso il palcoscenico. Si rappresenta *Leggerezza!* Sono in iscena la signora Ivon e Sbodio, poi viene Giraud e poi Ferravilla, trasfigurato in *marchese Papini*... Un applauso scoppia nella sala. La *Leggerezza*, molto leggerina, fa ridere, ma è vuota, esagerata.

Veniamo alla *Scena a soggetto musicale*. Qui Ferravilla, vecchio cadente, ha agito da valente artista ed ha cantato e suonato al pianoforte in modo da tirarsi un subisso di applausi.

Engolamentofotoscultura, altre risate ed altri applausi.

Minestron... solito successo d'ilarità.

Infine risa, applausi e quattrini a bizzeffe! E ci pare che l'impareggiabile artista abbia ottenuto il suo scopo.

× **Stagione d'autunno al teatro Vittorio Emanuele.** — Abbiamo già avvertito che il teatro Vittorio Emanuele si aprirà nel prossimo mese d'ottobre a spettacoli d'opera e ballo (*Guarany* e *Brahama*), ora a complemento delle notizie date, annunziamo che per detta stagione musicale vennero scritturate due distintissime artiste: le prime donne signore Anna Renzi e Marianina Lodi (questa per il *Rigoletto*), il tenore Antonio Patierno, fratello del rinomato e compianto Patierno che applaudimmo tante volte al *Regio*, i baritoni Antonio Pozzo e Rossi-De Ruggiero ed il basso Vecchioni-De Sanctis.

La coppia danzante è anche assai distinta. Si compone della sig.ª Mary Jaksch, che ballò lo scorso anno al San Carlo di Napoli ed è scritturata per la prossima stagione d'inverno all'Apollo di Roma, e del primo ballerino Giorgio Saracco.

× *Spettacoli d'oggi:*

Gerbino, o. 8 1/4. — *Il viaggio del signor Perichon* — *Due goccie d'acqua*.

Alfieri, o. 8 1/4. — *Le precauzioni*, opera — *Le due maschere*, ballo.

Balbo, o. 8 1/4. — *Mo cusin* — *On ball in maschera*.

Grande Skating-Rink di Torino (il più vasto d'Italia) parco del Valentino. — Orario estivo: dalle 7 alle 10 antimerid. dalle 3 alle 5 pom. e dalle 8 alle 11.

Terrazzo delle Varietà (presso lo Skating Rink del Valentino). — Rappresentazione di prosa e canto ogni giorno alle ore 8 pom. — Entrata libera.

CRONACA

16 settembre

Ricordi Piemontesi.

1786. — Un breve di Pio VI.

Tutti ricordano ancora come una volta, fra i tanti privilegi accordati alla Chiesa, vi fosse anche il diritto d'asilo. Un individuo che avesse commesso un delitto entrava in una chiesa o in un convento e non poteva essere arrestato che quando ne usciva, e, se trovava modo di uscire senza essere veduto, andava perfettamente immune.

Questo esisteva ancora in Piemonte alla fine del secolo scorso, ed un numero abbastanza rilevante di militari, resisi colpevoli di diserzione o di qualche altro delitto, rifugiavansi nelle chiese. Il re Vittorio Amedeo volle far cessare quello scandalo, e si rivolse al papa Pio VI, il quale in un Breve permise che i militari colpevoli estratti dalle chiese fossero puniti secondo le leggi, purchè non fossero puniti colla pena di morte.

Una rivendicazione. — Riceviamo e scrupolosamente pubblichiamo la lettera seguente:

« Ill.mo signor Direttore
del giornale la *Gazzetta Piemontese*,

« Il suo corrispondente dall'Esposizione internazionale di Monaco parlando dei quadri degli artisti di Roma dà un giudizio dell'artista Achille Guerra, che questi certo non merita.

« Non entro nei particolari del quadro: *Preparativi alla festa*, che per altro è giudicato troppo severamente; amerei piuttosto che per tale giudizio non s'inferisse, come ha fatto il suo corrispondente, che il *Guerra non merita il titolo di artista*. Il Guerra ha una riputazione punto mendicata con la *réclame*, ma acquistata con lunghi anni di studio e di lavoro, con quadri di un valore positivo, che giustamente gli meritarono la fama di eccellente artista. Ne sono prova evidente le varie medaglie ottenute in diverse Esposizioni.

« Io spero che Ella voglia pubblicare questa lettera nel suo pregiatissimo giornale, onde rettificare il giudizio del suo corrispondente, che ha fatto impressione a non pochi che conoscono il valore del Guerra. E ne accolga anticipati ringraziamenti.

« Roma, 12 settembre 1879.

« Suo dev.mo
« L. Pasqualucci. »

La via « Melchiorre Gioia. » — Un cortese assiduo ci scrive chiedendoci se non ci sembra un grosso errore quello che ha commesso il nostro Municipio togliendo alla via Vincenzo Gioberti quell'illustre nome per sostituirvi il chiaro sì, ma non quanto quello del filosofo torinese, di Melchiorre Gioia.

Facciamo notare all'assiduo, che questa volta il Municipio non ha proprio torto.

La via Gioberti c'è sempre, e l'illustre uomo non ha sofferto sfregio. Solamente il Municipio, considerando che la via era tagliata a mezzo dal corso Amedeo e che le vie venivano così ad essere due, per la facilità topografica ha deciso appellare Melchiorre Gioia la parte a mezzogiorno, lasciando all'altra quel nome di cui tanto si onora la città nostra.

Pietà di quelli che dormono. — Ci scrivono:

In uno dei cortili del palazzo per cui si ha accesso al teatro Rossini, in via di Po, esiste un albergo il quale per la sua posizione dà non poco disturbo agli abitanti di quella casa. Di notte per esempio in quell'albergo si giuoca alla morra e qualche volta si passa anche alle vie di fatto. Gli inquilini hanno un bel gridare che è suonata la mezzanotte e che hanno voglia di dormire; ma sì, tutte parole gettate al vento: la gara continua più viva che mai!

Quando si faranno rispettare le leggi di P. S. anche agli albergatori che si trovano all'interno delle case?

Eredità Rossini. — I delegati della città di Pesaro, che erano stati inviati a Parigi per raccogliere l'eredità del sommo Rossini, hanno terminati i loro conti. L'eredità del celebre maestro frutta alla città di Pesaro la bella rendita annua di 98,787 lire.

Una cometa. — Il prof. Tacchini, dell'Osservatorio Romano, nella sera del 9 corr., oltrepassato il plenilunio, cercò e trovò una cometa telescopica, già osservata a Pola nell'agosto scorso.

La cometa aveva un aspetto di nebulosità ben definito, con un nucleo estremamente piccolo e debole.

Morta la luna ed abbassatasi la cometa, questa divenne invisibile al cannocchiale dell'Osservatorio.

La sera del 10 la cometa fu nuovamente osservata.

Essa aveva raggiunto il limite dell'Orsa Maggiore per entrare nella costellazione dei Cani da Caccia.

Nel medio evo l'apparizione di una cometa sarebbe stata un avvenimento. Oggi essa passa quasi inosservata.

Necrologio. — Firenze ha perduto una delle sue celebrità mediche: il professore comm. Morelli. Al defunto si fecero splendide esequie, alle quali intervenne il Municipio.

Cronaca nera. — *Sentinella aggredita.* — A Piacenza un soldato di guardia ad uno dei bastioni della città è stato attaccato improvvisamente da alcuni individui mentre quattro contrabbandieri tentavano introdurre in frode delle mercanzie nella città. La sentinella ha esploso infruttuosamente 2 colpi.

*** *Scoperta di biglietti falsi a Napoli.* — A Napoli fu fatta un'importante scoperta di biglietti falsi.

Per indagini fatte dall'ispettore di pubblica sicurezza della sezione Mercato, si venne a sapere che in alcune abitazioni si conservava un gran numero di biglietti di banca falsi.

Furono quindi perquisiti due domicilii in sezione Mercato dall'ispettore e brigadiere Nisivoccia, ed in uno di essi si sequestrarono ben 400 biglietti di Banca consorziale da lire una, e fu tratta in arresto la padrona di casa a nome Serafina R., il cui marito nello scorso anno era stato anch'esso tratto in arresto per spaccio di biglietti falsi.

In un altro domicilio, in sezione Stella, furono sequestrati 300 biglietti da lire 5 e da 10 pure della Banca consorziale e tutti falsi. Venne arrestato Antonio F.

Tutti i biglietti sequestrati sono fatti in modo da ingannare anche il più esperto conoscitore di cartamonete.

*** **A Torino.**

Due facchini schiacciati alla ferrovia. — Ieri mattina nell'interno della stazione di Porta Susa avvenne un'orribile disgrazia.

Tre facchini mentre attraversavano il binario della ferrovia con un grosso carro tirato da due cavalli, carico di pelli, vennero improvvisamente colti tra il veicolo e l'ultimo carrozzone di un treno che fino allora era rimasto fermo. Il più giovane dei tre, abbassandosi, riescì ad evitare il grave colpo; gli altri due invece rimasero schiacciati.

Uno di essi morì quasi sul colpo; l'altro, trasportato sollecitamente all'Ospedale, versa in pericolo di vita.

Il morto si chiama Garino Giuseppe, di anni 38, è ammogliato.

Il ferito gravemente si chiama Beato Giuseppe, d'anni 48, ed è padre di 4 figlie.

Si è fatta un'inchiesta per sapere chi ha dato l'ordine di far muovere il treno in quel momento.

*** *Battaglia di donne.* — In una casa innominabile di via Santa Teresa nacque l'altra sera litigio fra le sorelle R. R. e certa M. per gelosia.

Dalle parole passate alle vie di fatto, le due R., impugnato un coltello, ferirono la rivale, che dovette essere trasportata all'Ospedale Mauriziano.

Le feritrici vennero arrestate.

*** *Complice in un ferimento.* — È stato arrestato dalle guardie di pubblica sicurezza certo C. C. siccome complice nel ferimento avvenuto domenica sera in via S. Anselmo in danno di certo B. L.

*** *Arrestati:* 1 per furto, 3 per ferimento, 2 per oziosità e vagabondaggio, 1 per alienazione mentale, 2 per questua illecita, 1 minorenne fuggito dalla casa paterna e 2 donne.

STATO CIVILE DI TORINO. — 14 7bre.

Nascite 28, cioè: maschi 14, femmine 14.

Matrimoni celebrati. — Collo Ippolito con Matta Delfina — Saroglia Paolo con Ferrero Anna — Gaido Giovanni Battista con Leggier Lucia vedova Ferraris — Tosco Giacomo con Chiaffredo Margherita — Lombardo Secondo con Bonelli Maria — Vaglio Giovanni con Brouzo Lucia — Ruffino Giuseppe con Albano Teresa — Cogno Giacomo con Zublena Margherita vedova Moga — Molinatto Sisto con Forno Domenica — Parussa Pietro con Terengo Giuseppa — Obiola Giuseppe Cipriano con Challiol Marianna — Rosa Antonio con Bracco Caterina — Voghera Antonio con Orzero Clara — Chiovatero Antonio con Bologna Anna.

Morti. — Berardo Caterina, d'anni 9, di Racconigi — Rinaudi Emilio, id. 14, di Dronero — Cresolo Anna, id. 20, di Torino — Pastore Angela, id. 49, di Torino, cucitrice — Chichizola Agostino, id. 22, di Rapallo, appuntato nel 6° reggimento fanteria — Rossi Mario, id. 26, di Mondovì, cucitrice — Cuccia Angelo, id. 56, di Voghera — Gabutti Francesco, id. 79, di Massano, capomastro — Rocca Anna, id. 15, di Torino — Più 4 minori d'anni 7.

Totale complessivo 13, *di cui a domicilio* 6, *negli ospedali* 7, *non residenti in questo comune* 0.

15 settembre.

Nascite 34, cioè: maschi 20, femmine 14.

Matrimoni celebrati. — Tribolo Giovanni Battista con Stella Eufrosina — Navara Cesare con Ferassino Caterina — Pinelli Tommaso con Battaglia Enrichetta — Risano Michele con Ferrero Teresa — Borgia Giovanni con Gheral Carolina — Chiatello Giuseppe con Vottero Domenica — Zola Lorenzo con Ferrante Amalia.

Morti. — Chiotti Maria, d'anni 12, di Torino — Nervegno Giuseppa, id. 39, di Vercelli — Aghemo Agostino, id. 78, di Piossasco — Momelti Marianna nata Micca, id. 70, di Ozegna — Bagliano Francesca, id. 36, di Cantalupo, contadina — Sapetti Giovanni, id. 50, di Viù, birraio — Ricchiardi Luigi, id. 25, di Torino, cuoco — Spotti Erminda nata Pettazzi, id. 26, di Torino — Barberis Angelo, id. 17, di Torino, tipografo — Ferreris Carolina nata Ruffinato, id. 88, di Giaveno, sigaraia — Più 11 minori d'anni 7.

Totale complessivo 21, *di cui a domicilio* 14, *negli ospedali* 7, *non residenti in questo comune* 0.

Osservatorio astronomico di Torino, 15 settembre.

Altezza barometrica ridotta a 0 gradi di temperatura	Temperatura esterna al Nord in gradi	Tensione del vapore in mm.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	calma	ser. n.
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	calma	coperto
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	calma	coperto
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	calma	pioggia
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	calma	fo. p. c
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	calma	coperto

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: Minima + 13.0 — Massima + 19.7.

Acqua caduta mill. 0,0 — Min. notte 16 7bre + 13.8.

[illegible]

Bollettino meteorologico del Ministero della Marina: 15 settembre — *Osservatorio di Moncalieri, ore 2 p. 30 p.*

Il barometro si è abbassato di 3 mm. nella Sardegna, nel Elba e nella Liguria occidentale; ed è leggermente oscillante nel resto d'Italia; altezza media 762 mm. Il cielo è sereno nell'Adriatico ed è nuvoloso o coperto altrove. Soffia vento di scirocco fresco a Messina e forte a Portoferraio, di greco fresco a Livorno ed a Portomaurizio. Il mare è mosso sulle coste Liguri e Toscane, ed è agitato a Portoferraio ed a Cagliari; calma generale altrove. Esiste un centro di depressione di 758 mm. al golfo di Lione.

Probabilità di venti assai freschi fra est e sud, con qualche pioggia specialmente nei paesi del nord ed ovest.

Temperature estreme *osservate in Europa ed Africa il 13 settembre 1879.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	»	»	Bordeaux	26.5	15.5
Stoccolma	27.0	18.0	Lione	24.3	[illegible]
Christiansund	14.0	8.0	Nizza	[illegible]	16.2
Copenaghen	17.0	12.0	Madrid	29.6	11.9
Valentia (Irl.)	10.0	7.8	Lisbona	21.0	19.0
Yarmouth	18.3	12.8	Torino	22.4	15.2
Bruxelles	19.3	13.2	Moncalieri	22.4	15.5
Amburgo	13.0	10.0	Roma	26.0	18.5
Cassel	21.0	9.0	Napoli	25.4	17.5
Breslavia	19.0	8.0	Algeri	29.0	20.0
Vienna	19.0	6.0	Tunisi	30.0	20.0
Berna	17.4	7.8	Biskra	34.0	17.0
Parigi	21.9	12.9	Laghouat	»	»

P. F. Denza.

CORRIERE DEL MATTINO

16 settembre.

NOTIZIE DA ROMA.

14 settembre.

La fillossera. — Gli energici provvedimenti adottati dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio contro la fillossera, e ora in via d'esecuzione, hanno suscitato un fermento fra i proprietarii dei vigneti di Valmadrera di cui è stata ordinata la distruzione.

Assembratisi ieri l'altro a mattina, minacciavano di passare a vie di fatto.

Furono impartiti ordini severi al fine di assicurare la piena esecuzione dei decreti.

— La Commissione governativa fillosserica ha dichiarato che le viti mandate dalla provincia di Avellino non sono infette dalla fillossera.

— *Bilancio preventivo pel 1880* — Dicesi che il bilancio preventivo per il 1880 verrà presentato alla Camera, con la riserva d'una successiva nota contenente alcune variazioni allo stesso.

— *Il senatore Mamiani in vacanza.* — Il senatore Terenzio Mamiani profitta delle vacanze per fare un giro nelle Marche. Si dice che la politica non sia estranea a questa peregrinazioni. Il Mamiani è accolto dovunque, con deferenza e simpatia. Da Pesaro si recò a Fano, indi a Marotta; giovedì sera [illegible] in Ancona. Alla stazione l'attendevano le autorità comunali e parecchie rappresentanze cittadine. Ieri sera deve avere avuto luogo un banchetto nella sala dello *Stabilimento Dorico*.

— *Sussidi governativi a Comuni pel pubblico insegnamento.* — Il Ministro della pubblica istruzione, con decreti in data di ieri, ha disposto della somma di L. 8400 a favore dei Comuni di Crecchio, Torreco, Reggioli, San Ginesio, Camino di Codroipo e Reggio Calabria, a titolo di sussidio onde porsi in grado di provvedere al maggiore sviluppo del pubblico insegnamento.

— *Nuovo questore di Bologna.* — L'ispettore di pubblica sicurezza Chiavre, che fu varie volte reggente la Questura a Roma, venne nominato questore a Bologna.

Terremoto a Lione.

Due forti scosse di terremoto ebbero luogo a Lione. Molte case rimasero screpolate in città e nei dintorni, sopratutto all'isola Salute-Barbe.

Il Convitto civico di Cuneo.

Nel numero di giovedì, 11, pubblicavamo il risultato degli esami dei convittori e seminconvittori di Cuneo. Si incorse in un errore di stampa che è giusto si corregga.

Invece di: « il risultato degli esami di quest'anno, è poco men buono che negli anni scorsi, non è tuttavia buono » leggasi « ma è tuttavia buono. »

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Dal mattino.

Vienna, 15. — Ubicesco è arrivato a Bucarest, ed ha assunto la direzione del ministero degli esteri. La discussione alle Camere sulla questione degli Israeliti comincierà domani. Ionescu domanderà la presentazione della corrispondenza diplomatica.

Londra, 16. — Il *Daily Telegraph* ha da Simla, 15: Persone benissimo informate non dubitano più sulla complicità dell'Emiro nei massacri di Cabul. La tribù ostile di Mohmund occupa Dakka. Il forte dell'esercito afgano occupa la strada di Cabul.

Aja, 15. — Il Re ha aperto la Camera con un discorso, in cui disse che le relazioni colle Potenze sono amichevoli. La crisi industriale, commerciale ed agricola cagionerà una diminuzione nelle imposte, e renderà necessarii dei crediti. Il Governo manterrà i principii di libertà del commercio e dell'industria; presenterà le leggi sull'insegnamento primario.

Roma, 15. — La scorsa notte il senatore Guiccioli è morto a Venezia.

Il ministro Grimaldi presentò oggi alla Presidenza della Camera il bilancio di prima previsione pel 1880. L'entrata è di 1409 milioni 878,269. La spesa è di 1395 milioni 348,047. L'avanzo è di 7 milioni 29,821. Il rapporto accompagnante il bilancio dice che questo risultato non comprende i progetti di maggiori spese presentati al Parlamento. Tenendo conto di questi progetti, vi sarebbe un disavanzo di sei milioni 888,058. Il Ministro si riserva di indicare i mezzi coi quali intende appianarlo.

Vienna, 15 (ufficiale). — Si ha da Prjepolje, 14: Le colonne della prima e seconda brigata di fanteria giunsero stamane alle ore 11 a Prjelopolje, ed ebbero un'accoglienza amichevole da parte dei rappresentanti della città e della popolazione.

Parigi, 15. — Nelle altre due elezioni di ieri, furono eletti un monarchico nelle Côtes du Nord, ed un repubblicano nel Drome.

Londra, 16. — Il *Daily News* ha da Lahore, che gli insorti afgani si avanzano a Jellalabad. La tribù dei Mohmund minaccia Roberts a Alikeil. Un testimonio oculare di Cabul racconta che Cavagnari conosceva i pericoli della situazione prima che scoppiasse la rivolta. Gli insorti attaccarono l'ambasciata con cannoni. Cavagnari fu pugnalato, ed il suo corpo orribilmente mutilato. L'Emiro intercedette invano per la sua vita.

Il *Daily Telegraph* ha da Simla, che l'esercito inglese arriverà a Cabul il 20 ottobre.

Berlino, 15. — La *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* pubblica una lettera del maggiore Lignitz, addetto militare all'Ambasciata tedesca di Pietroburgo, il quale conferma che nessun documento gli fu rubato. I ladri presero soltanto gli oggetti di valore, che gli furono restituiti dalla Polizia.

Bucarest, 15. — Bratiano pregò le Camere di riunirsi in seduta segreta per udire una comunicazione del Governo.

Cairo, 15. — È imminente una modificazione ministeriale. Riaz diverrebbe presidente del Consiglio e ministro dell'interno e della giustizia.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

della Gazzetta Piemontese

Della sera.

Parigi, 15, ore 12. — Lo smisurato aumento che va verificandosi in Francia, da qualche tempo in qua, di Banche o Società finanziarie, ha determinato un gruppo di deputati appartenenti al mondo commerciale di presentare nella prossima riapertura della Camera una legge tendente a prevenire gli abusi e le catastrofi relativi all'andamento di codeste Società.

Il progetto apporterebbe delle restrizioni alla giurisprudenza che regola attualmente le Società finanziarie, proponendo che si debba esigere il versamento del prezzo di metà delle azioni in luogo del quarto e che non si possano negoziare che le azioni interamente liberate.

Del mattino.

Parigi, 16, ore 9,30. — Il Comitato bonapartista ha fatto distribuire nel dipartimento delle Coste del Nord 65,000 esemplari d'uno scritto intitolato: *Il principe Napoleone e la sua dottrina*, in cui si proclama il principe Napoleone come candidato al trono imperiale.

VITTORIO BERSEZIO Direttore.
ENRICO FERRERO gerente.

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali

PARIGI (sera) settembre 15 — 15

FARINE

8 mar. pel corr. (1)	L. 62 75	62 25
» per ottobre	» 63 —	63 25
» per 4 m. da 9bre	» 63 —	63 50
» pei 4 mesi primi	» 63 50	63 50

ZUCCHERI

mas. 88 10/13 (2)	» 55 50	56 25
» 7/9	» 62 50	62 25
» bianco 3	» 63 25	63 25
» raffinato scelto	» 141 —	141 —

LIVERPOOL, 15 (sera).

COTONI — Vendite generali balle 7000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 6000.

Mercato calmo.

Compratori riservati.

Importazione della giornata 0.

Cotoni americani sostenuti.

HAVRE, 15 (sera).

COTONI — Vendite balle 800.

Mercato calmo.

CAFFÈ — Vendite sac. 3591

Mercato fermo

Buona ricerca regolare.

MARSIGLIA, 15 (sera).

FRUMENTI — Import. ett. 12198
» — Vendite » 60500

Mercato fermo.

Prezzi ben tenuti ai corsi precedenti.

(1) Questo prezzo s'intende per 100 ch., tela perduta. — (2) per 100 chil. netti, tela perduta.

Stagionatura delle sete di Torino.

Bollettino del 15 settembre 1879.

Condizioni	Qualità	Balle	Peso
Condizione pubblica	Organzino	»	»
	Trame	1	78 31
	Greggie	1	[illegible]
	Articoli diversi	»	»
	Totale	[illegible]	[illegible]
	Tot. nel mese a oggi	65	[illegible]
Stagionatura sociale autorizzata	Organzino	[illegible]	[illegible]
	Trame	»	»
	Greggie	[illegible]	»
	Articoli diversi	[illegible]	[illegible]
	Totale	[illegible]	[illegible]
	Tot. nel mese a oggi	[illegible]	[illegible]
Condiz. G. Vassallo	Organzino	»	»
	Trame	»	»
	Greggie	2	97 24
	Articoli diversi	»	»
	Totale	2	97 24
	Tot. nel mese a oggi	[illegible]	

Rivista Settimanale dei Mercati. — *(Dalla Circolare della Casa C. et L. Bloch Fils rappresentata in Torino da Levi e Segre).*

Parigi, 13 settembre.

Grani. — I detentori di grani indigeni si mostrano poco disposti a vendere ai prezzi attuali: fr. 28 a 29 50. Già diede luogo a molti affari in grani esotici, pagandosi i rossi d'inverno a fr. 27 50, i Michigan bianchi 28 a 28 55. A Marsiglia prezzi fermissimi; così pure in Inghilterra. A New-York aumento di cent. 50 per quintale.

Farine. — Gli affari furono più attivi nella settimana scorsa e la speculazione fece molti acquisti. Le farine di consumazione trovarono più facilmente compratori quantunque senza variazione nei prezzi, quotandosi le prime marche fr. 62 a 60.

Olii di colza. — Prezzi deboli per consegne vicine, più fermi per consegne lontane; quotasi il disponibile a 78 75 i 4 primi mesi 1879.

Spiriti. — La fermezza predomina nei prezzi per tutte le consegne. Ricercato il disponibile per la consumazione che quotasi a 61 25, i 4 primi mesi 59 75. Da Berlino ed Amburgo si hanno notizie di ribasso. *Stock* [illegible] pipe.

Zuccheri. — Domandato sempre il disponibile quotato fr. 62 75, i 4 mesi da 8bre 61 75. *Stock* 128,911 sacchi.

CAVALLERMAGGIORE, 13 settembre. — Ecco il bollettino dei prezzi:

Frumento	L. 21 83 a 23 46
Segale	» 17 50 a 17 33
Riso	» [illegible] a — —
Meliga	» 16 [illegible] a 18 20
Fagiuoli	» 16 30 a 14 90
Patate	» — — a — —
Legna forte	» 2 20 a 2 70
Id. dolce	» 2 46 a 2 —
Fieno	» 10 — a — —
Paglia	» 3 30 a — —
Vitelli da latte 1ª qual.	» 8 50 a — —
Id. 2ª qual.	» 7 60 a — —
Id. 3ª qual.	» 6 50 a — —
Canapa	» 0 90 a 0 93
Ova la dozzina	» 0 83 a 0 80

BORSA DI GENOVA. — 15 settembre.

Rendita italiana	60 02 cont.	89 17 f. m.
Az. Banca Nazionale	[illegible]	2334 — f. m.
Az. Credito Mobiliare italiano	[illegible]	941 — f. m.
Az. Regia Tabacchi	—	—
Az. Ferr. Meridionali	[illegible]	409 — f. m.
Francia lettere 112 75 — denaro 112 60		
Londra vista 28 40 — denaro 28 48		
Oro da 20 fr. 22 41 — Sconto 5 0/0.		

BORSA DI MILANO. — 15 settembre

Rendita italiana 5 0/0 contanti		89 90
id. id.	fine corr.	10 07 1/2
Prestito Nazionale 1866 completamente liberato		— —
Azioni Banca Nazionale		2260 —
» Banca Lombarda		510 —
» Banca Popolare		— —
» Cotonificio Cantoni		[illegible]
» Lanificio Rossi		[illegible]
» Linificio e Canap. Nazion.		[illegible]
» Regia Tabacchi		[illegible]
» Ferr. Meridionali		412 —
» Ferr. Romane		[illegible]
» Società Costruzioni		[illegible]
Obbl. Ferrovie Meridionali		[illegible]
» Ferr. Sarde Serie A		[illegible]
» Ferr. Sarde Serie B		[illegible]
» Id. nuove		[illegible]
» Ferr. Alta Italia		[illegible]
» Regia Tabacchi		[illegible]
» Beni Demaniali		[illegible]
» Pontebbane		[illegible]
» Cassa di Risp. Milano		[illegible]
Boni Ferr. Merid.		[illegible]
Francia a vista, tasso 3		[illegible]
Svizzera a vista, tasso 3		[illegible]
Londra a tre mesi, e 3		[illegible]
Francoforte a tre mesi e 3		[illegible]
Vienna a tre mesi e 4		[illegible]
Oro		22 41

VIENNA.	14	15
Mobiliare	[illegible]	[illegible]
Lombarde	[illegible]	[illegible]
Banca Anglo-Austriaca	[illegible]	[illegible]
Austriache	[illegible]	[illegible]
Banca Nazionale	[illegible]	[illegible]
Napoleoni d'oro	[illegible]	[illegible]
Argento in banconote	[illegible]	[illegible]
Cambio su Parigi	[illegible]	[illegible]
Cambio su Londra	[illegible]	[illegible]
Rendita Austriaca	[illegible]	[illegible]
Rendita in carta	[illegible]	[illegible]
Consolidato	[illegible]	[illegible]
Rendita Austriaca nuova	[illegible]	[illegible]
Rendita Ungherese	[illegible]	[illegible]

BERLINO.	13	15
Mobiliare	[illegible]	[illegible]
Austriache	[illegible]	[illegible]
Lombarde	[illegible]	[illegible]
Cambio su Londra	[illegible]	[illegible]
Rendita italiana	79 90	79 90
Az. Regia Tabacchi	— —	— —

Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Rendita turca	— —	11 [illegible]
Prestito russo	[illegible]	[illegible]
Prestito orientale russo	[illegible]	[illegible]
Argento per chilogrammo	[illegible]	[illegible]

LONDRA	13	15
Consolidato inglese	[illegible]	[illegible]
Rendita italiana	79 —	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	[illegible]
Turco	[illegible]	[illegible]
Egiziano del 1863	[illegible]	[illegible]
Egiziano del 1876	[illegible]	[illegible]
Argento	[illegible]	[illegible]

Riserva della Banca d'Inghilterra L.s. 88,000.

FIRENZE	15	15
Rendita 5 0/0	[illegible]	90 05
Rendita dal 1° luglio 1879	—	—
Oro lettere	[illegible]	[illegible]
Londra lettere	[illegible]	[illegible]
Cambio su Parigi	112 35	112 [illegible]
Prestito Nazionale	—	—
Azioni Tabacchi	908 —	905 —
Banca Nazionale	[illegible]	[illegible]
Azioni Ferr. Merid.	409 —	409 50
Obbligazioni Ferr. Merid.	—	—
Banca Toscana	725 —	725
Credito Mobiliare	901 0	[illegible]
Fondiaria	[illegible]	430
Banca Generale	—	—

PARIGI.	13	15
3 0/0 francese ammort.	[illegible]	[illegible]
3 0/0 francese	[illegible]	[illegible]
5 0/0 francese	[illegible]	[illegible]
Banca di Francia	[illegible]	[illegible]
Rendita italiana	[illegible]	[illegible]
Ferrovie Austriache	—	—
Ferrovie Lombardo-Venete	185	[illegible]
Obbl. Regia Tabacchi	—	—
Obbl. Ferr. Vittorio Eman.	—	[illegible]
Azioni Ferr. Romane	[illegible]	[illegible]
Obbligazioni Lombarde	[illegible]	[illegible]
Obbligazioni Romane	[illegible]	[illegible]
Azioni Regia Tabacchi	—	—
Cambio su Londra	[illegible]	[illegible]
Cambio sull'Italia	[illegible]	[illegible]
Consolidati inglesi	[illegible]	[illegible]

Borsino. — 15 settembre 1879. — Oggi a Parigi risposta dei premi di quindicina.

Borsa eccellente.

Apertura: 86 20, 84 85, 116 20, 80 65.

Chiusura: 86 25, 84 40, 116 35, 80 65.

Da noi la Rendita fine mese si tenne sui prezzi di 90 10 a 90 05 con pochissime transazioni.

Le Azioni del Mobiliare esordivano a 937 1/2, e chiudevano offerte a 930, con denaro a 933.

Il Banco Sconto invece era molto ricercato e dopo aver esordito a 324 1/2, saliva a 325 50, sempre domandato.

Subalpina 403 a 402.

Borsa Ufficiale, 16 7bre 1879. — Consolid. 5 0/0. C. d. g. p. in l. 90 10 f.c. — C. d. m. in c. 90 10 10 — in l. 90 17 1/2 17 1/2 17 1/2 17 1/2 17 1/2 17 1/2 17 1/2 90 20 27 1/2 30 f.c.

Corso legale 90 10.

Az. Credito Mobil. It. C. d. m. in c. 930.

Az. Ferrovie Merid. C. d. m. in con. 412 412 25.

Oro da 20 fr. 22 36 a 22 40.

CAMBI	a vista d. l.	a tre mesi d. l.
Francia — 3 l. l.	111 90 112 10	— — — —
Svizzera — 3 1/2	111 90 112 10	— — — —
Londra + 3	— — 28 37 1/2	28 32 1/2
Germania + 4	— — — — 137 —	137 1/2

Cronaca. — 16 7bre 1879. — Ieri sera a Parigi si mantennero all'incirca i prezzi della Borsa ufficiale, cioè cent. 2 1/2 in più l'Ammortizzabile a 86 27 1/2, eguale il 3 0/0 a 84 40, cent. 2 1/2 in più il 5 0/0 a 116 37 1/2, cent. 5 in meno l'Italiano a 80 60. Però così dice la Stefani, mentre altri dispacci portano 80 60. Questi poi aggiungono che la tendenza al rialzo è francamente dichiarata. Però prima di abbandonarsi alla corrente è bene riflettere che il parossismo di un'affezione qualunque è quasi sempre il punto di partenza di una reazione.

Fatta almeno che così la pensassero in generale gli operatori della nostra Borsa alla riunione di questa mattina, perchè la Rendita fu sempre piuttosto offerta durante tutto il tempo della riunione da 90 22 1/2 a 90 17 1/2. Agli ultimi momenti però vi era ancora domanda a 90 22 1/2.

Per contanti si fece 90 10 a 90 05.

Az. Banca Naz. 2262 a 2258.

Az. Mobiliare 932 a 931.

Az. Banca Torino 706 a 705.

Az. Banco Sc. 325 1/2 a 325.

Az. Banca Subal. 403 a 402.

Az. Tabacchi 908 a 904.

Az. Meridionali 412 a 411.

Obbl. Meridionali 291 a 290.

Obbl. Cavour 573 a 572.

Obbl. San Paolo 467 a 466.

Obbl. Sarde a. 372 1/2 a 372.

Az. Piccola Ind. 66 a 67 1/2.

Francia 111 90 a 112 10.

Londra 28 27 1/2 a 28 32 1/2.

Oro 22 36 a 22 40.

GAZZETTINO DEGLI AFFARI

PROVINCIA DI TORINO.

Incanto pel 18 ottobre, ore 9 ant., udienza del Trib. civ. e corr. di Susa (Subasta Fubini e Pellion-Boschi contro Mascero e Daghero): ampio fabbricato, campi, prati e alteni in base ai prezzi ed alle condizioni stabiliti con sentenza di quel Tribunale in data 28 luglio corrente anno e di cui nel relativo bando venale, visibile nella cancelleria del predetto Tribunale.

Id. pel 4 ottobre, ore 9 antimeridiane, nella Pretura di Borgomasino (stabili di proprietà del sig. Grano Giovanni Battista, debitore moroso verso l'esattoria delle imposte dirette del Consorzio di Borgomasino):

Casa civile e rurale in Borgomasino, via Roma, numeri civici 332 e 331, con cortile e sito annesso, in catasto sotto i numeri 339, 340 1/2 e parte 341, della superficie complessiva di are 4,74.

Ha la rendita imponibile di L. 105 e gli si offre il prezzo di L. 1100.

L'asta verrà aperta sul prezzo stabilito, a termine dell'art. 663 del Codice di procedura civile, in lire mille cento.

Appalto pel 27 settembre, ore 2 pom., nella Direzione del Genio militare di Torino: Lavori di ordinaria manutenzione degli immobili militari al Campo di San Maurizio e Poligono di Lombardore durante il triennio 1880-81-82 per un ammontare annuo di L. 5000.

Id. pel 22 settembre, ore 11 ant., nella Direzione della Fabbrica d'armi in Valdocco: Ferro in verghe diverse, chilogr. 42,000 a L. 0 50, L. 21,000.

La consegna si farà nei magazzini della Direzione suddetta nel termine di giorni 72 in due distinte rate, la prima di 15,000 chilogr. nei primi 30 giorni, la seconda di chilogr. 27,000 nei successivi giorni 40.

Id. pel 22 settembre, ore 9 pom., nella Direzione d'artiglieria della Fonderia di Torino:

Ferro in verghe, piatto, chilogr. 18,500 a L. 0 48, L. 8805.

Ferro in verghe, quadrato, chilogr. 1075 a L. 0 40, L. 430.

Ferro in verghe, tondo, da millim. 16 a 75, chilogr. 1637 40 a L. 0 40, L. 655.

Ferro in verghe, tondo, da millim. 120 a 250, chilogr. 4500 a L. 0 52, L. 2340.

Ferro in lamiera, chilogr. 1100 a L. 0 70, L. 770.

Totale L. 10,000.

La provvista dovrà essere fatta nel termine di giorni 60 e l'introduzione dovrà farsi nei magazzini della Direzione suddetta.

Id. L'appalto, di cui nell'avviso d'asta in data 22 agosto, della Direzione della Fabbrica d'Armi di Torino per la provvista di:

Ferro in verghe diverse chilogrammi 26,340, a lire 0 50, lire 13,170;

Ferro in lamiera, mezzane, chilogrammi 600, a lire 0 50, lire 300;

Ferro in verghe, sagomato, chilogrammi 6000, a lire 0 50, lire 3000;

Totale L. 16,470;

è stato in incanto 10 settembre deliberato mediante il ribasso di lire 9 55 per ogni cento lire.

Il termine utile, ossia il fatali, per presentare le offerte di ribasso non minori del ventesimo, scadono al mezzodì del giorno 15 settembre 1879.

Id. L'appalto, di cui nell'avviso d'asta della Direzione del Laboratorio di precisione di Torino in data 26 agosto 1879, per la provvista di (lotto unico):

Chil. 3706 ottone in filo grosso, a L. 2 25 il chil., di cui:

Chil. 1565 del diam. mill. da 19,8 a 20;

Chil. 1960 del diam. mill. da 14,6 a 14,7;

Chil. 195 del diam. mill. da 8,8 a 8,9.

Chil. 114 ottone in filo mezzano del diam. di mill. 1, a L. 2 85 il chil.

Chil. 106 ottone in lamiera sottile di mill. 0,8 di grossezza, lire 2 65 il chil.

Chil. 1300 piombo in pani, lire 0 40 il chil.

Chil. 910 stagno, L. 2 80 il chil.

Chil. 1170 tubi in ottone del diam. int. mill. 35, est. 37,9, lire 3 80 il chil.

Chil. 114 pakfond in filo grosso del diam. mill. 4, lire 8 il chil. Importante L. 16,757 80, da consegnarsi nei magazzini della Direzione suddetta, nel termine di giorni 45 a datare dal giorno successivo a quello in cui sarà notificata al deliberatario l'approvazione del contratto, è in incanto 10 settembre deliberato mediante il ribasso di L. 2 75 per ogni cento lire.

Il termine utile, ossia il fatali, per presentare le offerte di ribasso non minore del ventesimo, scadono al mezzodì del giorno 15 settembre 1879.

Fallimento (*dichiarato*) di *Drocchi Giuseppe*, già negoziante sellaio in Torino. Adunanza dei creditori il 29 settembre, ore 2 pom., al tribunale di commercio di Torino, per la nomina dei sindaci definitivi.

Id. (id.) della *ditta J. Marcona e Comp.*, corrente in Torino. Adunanza dei creditori il 29 settembre, ore 2 pom., al tribunale di commercio di Torino per la nomina dei sindaci definitivi.

Id. (*in corso di liquidazione*) di *Ceruti Enrico*, già residente a Susa ora in Torino, quale esercente la Ferriera di Susa.

Il tribunale civile e correzionale di Susa, ff. di tribunale di commercio, ha dichiarato doversi reputare aver avuto luogo la cessazione dei pagamenti sin giorno trentun luglio 1878.

Id. (id.) di *Abrate e Operti* ditta in persona dei soci Abrate Andrea e Operti Francesco, già negozianti in cerami in Torino e fabbrica a Carignano. Adunanza dei creditori il 1° ottobre, ore 2 pomeridiane, in una sala del Tribunale di commercio di Torino, per deliberare su domande presentate dai falliti concordatari.

Eredità. — Il sig. Noisette Luigi Angelo, domiciliato in Ivrea, ha dichiarato alla Pretura di Pianezza, tanto in proprio che quale procuratore speciale dei suoi fratelli Guglielmo Noisette ed Angelina Noisette maritata Cardetti, di accettare non altrimenti che col beneficio dell'inventario, l'eredità morendo dismessa dal fu suo padre Luigi Noisette, deceduto *ab intestato* il prime agosto ultimo in Mentone (Francia), dipartimento Alpi Marittime.

CUNEO.

Incanto pel 7 novembre, ore 9 ant., udienza del Trib. civ. e corr. d'Alba: Beni immobili caduti nella fallita Montà Antonio fu Em. di Bra, divisi in 11 distinti lotti e situati nel territorio di Bra.

Appalto pel 27 settembre, ore 10 ant., nel palazzo civico di Ceva: Opere occorrenti all'allargamento del ponte di S. Francesco sulla Cevetta, giusta il progetto ed il capitolato del geometra Momigliano, visibile al Municipio nelle ore d'ufficio.

ALESSANDRIA.

Incanto. Gli stabili infradescritti, di proprietà Monticelli, subastati ad istanza Ivaldi, vennero con sentenza del Trib. civ. e correzionale d'Acqui, in data 1° settembre scorso, deliberati come segue:

Lotto 1. — Corpo di casa posto nel recinto di Bistagno, nella via di Castello, composta di una bottega al pian terreno, di 2 camere al 1° piano, di altre 2 al 2°, con camerino, solaio e scala, al sig. Traversa Guido, per L. 1363.

Lotto 2. — Vigna, campo con canneti nello stesso territorio, regione Galliuzza, al numero di mappa 3289, di are 46, allo stesso Traversa, per L. 263.

Il termine utile per l'aumento del sesto scade il 19 settembre.

Id. I beni immobili infradescritti, propietà Badano, subastati ad istanza Ottolenghi, vennero con sentenza del Trib. civ. d'Acqui, in data 8 settembre, deliberati come in appresso:

Lotto 1. — Campo e vigna regione Piandone o piazze, di are 40 e cent. 50, soggetto al tributo diretto verso lo Stato di L. 3 15, a Imperiale Carlo per L. 1330.

Lotto 2. — Campo regione Valmorazzo, di are 14, cent. 18, soggetto al tributo diretto verso lo Stato di cent. 70, al causidico Morelli Carlo per L. 110.

Lotto 3. — Vigna con poco orto, regione Campo lungo o Vantige, di are 40, cent. 70, soggetta al tributo diretto verso lo Stato di L. 1 45, a Bertalero Pietro per L. 1510.

Lotto 4. — Vigna sezione San Sebastiano, Bricco o Saccorella, di are 58, cent. 36, soggetto al tributo diretto verso lo Stato di L. 3 80, al causid. Morelli Carlo per L. 500.

Lotto 5. — Corpo di casa nell'abitato di Ricaldone, via Aghi, di are 60, soggetto al tributo diretto verso lo Stato di cent. 14, a Zoccola Giovanni per L. 900.

Il termine utile per l'aumento del sesto scade il 21 settembre.

Id. Con sentenza 6 settembre del Trib. civ. e corr. d'Acqui i tre lotti di beni immobili (vigne, campi, ripe, boschi, prati, gerbidi, ecc.) posti nei territori di Bistagno e Sessame, di proprietà Piazza Domenico, subastati da Ottolenghi Donato, fu Salvador, vennero deliberati come segue:

Il lotto primo a favore del sig. Morelli causidico Carlo, procuratore capo, residente ed esercente in Acqui, per persona a dichiararo mediante il prezzo di lire 1070.

Il lotto secondo a favore dello stesso procuratore capo Morelli a nome di persona a dichiarare, pel prezzo di L. 340.

Il lotto terzo a favore del ripetuto procuratore capo sig. Morelli per persona a dichiarare, mercè il prezzo di L. 210.

Il termine utile per presentare l'aumento del sesto scade il 21 settembre.

Id. Il giorno 23 settembre scade il termine utile per fare l'aumento del sesto al prezzo per cui furono, con sentenza del Tribunale civ. e correzionale di Tortona, deliberati i seguenti stabili di proprietà Deambrosis-Vigna:

Lotto unico. — Casa civile e rustica sita in Castelnuovo Scrivia, in Piazza S. Pietro, distinta in mappa sotto parte del numero 5144.

Piccolo aratorio di are 1,00, posto sulle fini di Sale, regione Cornica, deliberati al sig. Lurani Vittore per L. 5060.

Id. pel 29 settembre, ore 12 meridiane, nella casa comunale di Giarole:

Lotto unico. — Prato in territorio di Pomaro nella regione Guasca, al N° 456 e parte del N° 457 sez. B, di are 65,96.

Campo in territorio di Giarole nella regione Rossignolo o Nossea a parte del N° 470 sezione B., di are 59,66.

Sul prezzo di L. 4900.

Appalto pel 17 settembre, ore 10 ant., nel palazzo civico di Asti: Opere riguardanti la sistemazione del tronco di strada detta Lampuia, compreso fra la strada da Castelnuovo d'Asti a Buttigliera, e la galleria di Mondavione, e formante parte della linea consortile della Crenera, il tutto a seconda del progetto del ing. Vincenzo Adorni, in data 22 gennaio 1879.

Sul prezzo di L. 12,901 62.

Id. pel 30 settembre, ore 10 ant., nell'ufficio dell'Intendenza di Finanza d'Alessandria: Rivendita di generi di privativa N° 2, nella città di Casale Monferrato, del presunto reddito annuo lordo di L. 7644.

Id. pel 23 settembre, ore 10 ant., nell'ufficio municipale di Casale Monferrato: cessione dei diritti di piazza e di peso piccolo durante il triennio 1880-82, sulla base del prezzo peritato di annue L. 15,000. Garanzia L. 1600 in numerario.

Fallimento (*dichiarato*) di *Pozzi Antonio*, negoziante da vino a San Salvatore Monferrato.

Adunanza dei creditori il 18 settembre, ore 10 ant., al Trib. civ. e corr. d'Alessandria per la nomina dei sindaci definitivi.

Id. (*in corso di liquidazione*) di *Ottolenghi Isacco.* Adunanza dei creditori il 29 ottobre, ore 11 ant. al Trib. civ. e correzionale d'Acqui.

Id. (id.) della *ditta fratelli Debenedetti di Todros*, già corrente in Asti ed avente per negozio in stoffe in Genova. Adunanza dei creditori il 18 novembre, ore 9 ant., al tribunale civile e corr. d'Asti.

Id. (id.) di *Accdano Francesco*, armaiuolo in Casale. Adunanza dei creditori il 17 settembre, ore 9 antimeridiane, al tribunale civile e correzionale di Casale.

Eredità. La signora Motta Luigia dichiarava alla pretura di Capriata d'Orba di accettare col beneficio dell'inventario, l'eredità lasciatale dal proprio genitore Motta Stefano, deceduto testè a Capriata d'Orba.

NOVARA.

Incanto pel 29 settembre, ore 8 ant., nella sala comunale di Roppolo: 34 lotti di beni immobili di proprietà comunale, consistenti in fabbricati, prati, campi e gerbidi, dal prezzo totale di lire 3632 50.

Tutti i documenti relativi a detta vendita sono ostensibili al pubblico nella segreteria municipale nei giorni ed ore d'ufficio.

Appalto pel 20 settembre, ore 1 pom., nel Palazzo Municipale di Novara: provviste ed opere occorrenti alla manutenzione delle fabbriche e degli edifizi comunali, nel triennio dal 1° gennaio 1880 al 31 dicembre 1882.

L'aggiudicazione seguirà a favore di chi diminuirà di più di un tanto per cento, da determinarsi all'apertura dell'incanto, il prezzo rispettivamente fissato nell'elenco annesso al capitoli per le mercedi giornaliere, le opere provvisionali, i materiali, i lavori diversi e le opere idrauliche, il cui presunto annuo importo è di lire italiane 6000.

Fallimento (*in corso di liquidazione*) di *Zanni Giovanni* residente a Intra. Adunanza dei creditori il 22 settembre, ore 9 ant., al Tribunale civile e corr. di Pallanza per continuare la verifica dei crediti.

Eredità. L'avv. Gio. Batt. Zamboni qual presidente dell'amministrazione dello Spedale della Santissima Trinità di Varallo, dichiarò alla pretura di quella città di accettare col beneficio dell'inventario l'eredità lasciata a detto Spedale dalla sig.a Silla Catterina, deceduta a Varallo il 26 agosto 1879, con testamento olografo del giorno stesso.

Torino — Tip. Roux e Favale.